

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Le vie della rivoluzione sono aperte.

Le vittime del terrore, le vendicherà il proletariato in armi.

Redazione ed amministrazione:

Victor MARTENS
114, rue de l'Indépendance, 114
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spese fr. 0.30
Fino al 31 Dicembre 1928 5.00
Di sostegno 10.00

DOPO IL VERDETTO DEL TRIBUNALE SPECIALE VIVA IL COMUNISMO!

Il Tribunale Speciale ha ben funzionato

Circa quattro secoli di galera ai compagni nostri processati a Roma. E non è finita. Altri ancora saranno processati e condannati dal Tribunale del Terrore.

Ma i processi e le condanne non servono al fascismo che per dare l'esempio. Sono la coreografia del terrore. La tragedia vera, inenarrabile, senza nome, la tragedia di ogni giorno, di ogni ora, si svolge nelle prigioni, nelle segrete.

A Perugia ed a Volterra, a Milano, a Genova, a Palermo ed in cento altri luoghi di pena. Lì, dove ogni compagno viene torturato in tutte le più diaboliche maniere, dove si svolge la lotta tra vittime ed aguzzini, e, nell'intimità di ogni vittima, la lotta tra il dolore fisico, che affiacchisce, ed il dovere di tacere, che solleva.

I compagni nostri, andando davanti al Tribunale Speciale, sapevano quale sarebbe stata la loro sorte. Essi conoscevano meglio di chiunque la significazione profonda del processo. Essi non si potevano formare nessuna illusione. Ed è perciò che il loro contegno coraggioso è più degno.

Due anni di carcere preventivo, col trattamento in uso nelle carceri italiane, hanno rovinato la già non buona salute di Gramsci e Terracini. E Maffi, il vecchio Maffi, che da quarant'anni è sulla breccia, che da quarant'anni lotta in difesa del proletariato, non ha potuto essere tra gli accusati, perché, malato, sfinito, l'hanno dovuto portare nella infermeria di Regina Coeli.

I democratici, i superstiti romantici del socialismo, invidiosissimi di fronte a tanta ignominia. Ma l'ignominia, per essi, si limita solo al fatto che il « diritto » è stato calpestato, che la « giustizia » è stata vilipesa... Essi invidiosissimi per la constatazione, che sono costretti a fare, che si tratta di fatti commessi prima che fossero promulgate le leggi eccezionali per la difesa dello Stato in base alle quali sono stati giudicati, e che si tratta di « deputati », di « eletti del popolo », arrestati nell'esercizio del loro mandato che è sacro!

Matteotti, deputato, Amendola, deputato costituzionale, troppo imbevuto di altezze democratiche che lo ponevano fuori della realtà della lotta per essere pericoloso, furono assassinati! Eppure al di fuori di questo, i Vittorhughiani della nostra epoca, all'infuori del caso giuridico, e della questione morale, non hanno saputo vedere altro.

E l'Avvenire continua! Di fronte alle ultime condanne del Tribunale di Roma, sono insorti, col solito comunicato. Un comunicato che non ha nessun altro valore, che quello di darci la misura di un gioco al quale la social-democrazia di tutti i paesi si sta troppo divertendo.

Come, si insorge contro la condanna che il Tribunale Speciale infligge a ventidue comunisti, condanna che ha la sua precisa significazione politica nel senso che essa afferma ancora una volta e chiaramente i termini reali della lotta che si combatte in Italia, nel senso che con essa si sono voluti colpire i rappresentanti di un partito che si richiama alla lotta di classe e si vanta di voler portare il proletariato alla rivoluzione comunista, e Thomas, colui che ha fatto il saluto romano a Mussolini, resta ancora nei ranghi del partito socialista, e Blum si richiama a Matteotti per inebriare ed incitare alla

lotta contro i comunisti, e si patteggia con senatori e ministri, con monarchici e capitalisti, con reazionari di ieri e di domani, che non nascondono tutto l'odio anti-proletario, substrato della loro finla ideologia!...

Buffoni, interessati od imbecilli, poco importa. Quello che importa, è di precisare davanti al proletariato il pericolo che il puro antifascismo, senza nessun significato rivoluzionario di classe, costituisce per la lotta vera che si deve combattere; quel che importa, è di definire e subito qual'è, in realtà, la posizione della social-democrazia e delle correnti collaterali in questa situazione, quale sarà il loro atteggiamento domani, di fronte al proletariato in marcia.

Non dobbiamo far sì che il proletariato sia preparato a tutte le eventualità. Abbiamo l'esempio, che basta per tutti: l'assassino, commesso dalla social-democrazia tedesca, degli sparlachisti tedeschi.

Combattere il comunismo come si combatte il fascismo, dice la social-democrazia. Ma non è esatto. La social-democrazia che combatte contro il proletariato comunista, che patteggia a Roma con gli assassini dei proletari, non è stata capace di lottare contro il fascismo.

Ed oggi, nella situazione che viviamo, essa si perde, nella vanità delle sue altisonanti parole.

Invece, i comunisti combattono. E' una realtà, questa, che non potrà smentire nessuno, neppure l'« Avanti ». Essi costituiscono l'avanguardia vera del proletariato e nell'ora della lotta hanno tutto sacrificato e tutto sacrificheranno, perché essi hanno un compito storico da compiere, perché essi sono il proletariato oppresso, perché essi rappresentano, personificano, nella guerra civile, le ragioni storiche profonde che mettono il proletariato contro il capitalismo.

La borghesia lo sa. Il fascismo lo sa. Il Pubblico Ministero ha ben precisato il significato di classe del processo di Roma. Esso ha dichiarato che la borghesia si difende. La realtà ci dimostra che il capitalismo, finché detiene il potere, saprà difendersi, si difenderà senza riguardo per codici e diritto delle genti. A non capire questo, è solo la social-democrazia.

Orbene, il partito comunista, avanguardia del proletariato, è solo, effettivamente, contro la borghesia. Quelli che hanno tradito levi, tradiranno domani. Al di sopra delle contingenze della politica e del politicantismo, che minacciano di farci perdere la visione generale dei problemi rivoluzionari e della situazione, affermiamo ancora una volta, davanti al proletariato che ci comprenderà, che bisogna combattere tutto il sistema che ha dato vita al fascismo ed al Tribunale speciale, e che a salvare i prigionieri ed a vendicare le vittime non c'è che un mezzo. L'insurrezione!

L'AMBASCIATA ITALIANA A BERLINO PRESA A SASSATE

Il 7 giugno arrivava da Berlino la notizia che un gruppo di sconosciuti si era recato in taxi davanti all'Ambasciata italiana ed aveva lanciato sassi contro le finestre.

Sono gli echi del processo di Roma.

I condannati

— **Bibolotti Adalino**, 37 anni, di massa Carrara, entrato giovanissimo nel movimento proletario, ne è rimasto un tenace combattente ininterrottamente. Appartiene al partito dalla sua fondazione e ne fu uno dei più attivi militanti nella provincia di Massa Carrara ove dovette duramente sopportare la reazione fascista. Ha poi adempito a numerosi incarichi affidatigli dal partito ed era, al momento dell'arresto, amministratore de « L'Unità ».

Condannato a 18 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Borin Gino**, 38 anni, di Venezia, lavoratore del porto. In primissima linea dalla sua gioventù. Durante la guerra non cessa la sua attività e viene internato a Firenze. Nel 1919 viene chiamato a dirigere la federazione socialista di Venezia, ed aderisce poi al P.C., sulla cui lista è eletto nel 1924. Avventuzio del porto, sempre presente nei movimenti, ha respinto ogni accomodantismo che gli avrebbe procurato una sistemazione sia nella organizzazione corporativa che politica.

Condannato a 27 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Ferragni Rosolino**, 30 anni, di Cremona, avvocato, già membro della federazione giovanile socialista, poi del partito C. Dovette abbandonare Cremona dopo essersi ripeditamente scontrato in conflitti con i fascisti. Giunto a Milano fu temporaneamente alla amministrazione de « L'Unità », poi segretario della sezione comunista ed infine segretario dell'Ufficio giuridico del partito.

Condannato a 16 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 11.000 lire di multa.

— **Flechia Vittorio**, 38 anni, biellese, operaio tessile, già membro della gioventù socialista, poi del partito. Autodidatta, segretario della Camera del lavoro di Vicenza, fu chiamato dal partito ad importanti incarichi che assolse sempre con devozione.

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Fabbrucci**, giovane comunista di Livorno, incaricato della organizzazione della delegazione operaia italiana in Russia.

Condannato a 5 anni, 10 mesi, 15 giorni di carcere ed a 1000 lire di multa.

— **Ferrari**, di Modena, già nel movimento socialista, fu tra i primi iscritti al P.C. Segretario delle Camere del Lavoro di Modena, di Forlì, di Roma, membro del C.S.C. e deputato del partito.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Gidoni**, Corriere del partito. (Su questo compagno non possediamo disgraziatamente altre informazioni.)

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Gramsci Antonio**, nato in Sardegna, primeggia nel movimento operaio torinese nel dopo guerra. Capo del gruppo de « L'Ordine Nuovo », dopo il congresso di Bologna aderì alle tesi della Internazionale per la fondazione del P.C., del cui C.C. fece parte. Dopo l'Esecutivo allargato del 1923 ed il

V° Congr. mondiale ha diretto il partito.

Condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Marchioro**, vicentino, operaio tessile, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, deputato massimalista, organizzatore sindacale e membro del C.S.C.

Condannato a 27 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Nicola Giovanni**, milanese, segretario della Federazione lavoratori albergo e mensa, venuto al partito con i terzo-internazionalisti. Espulso dalla Confederazione G. del L. perché comunista. Membro del C.S.C., e dirigente del Soccorso R. milanese.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di prigione ed a 6200 lire di multa.

— **Pusterla Annita**, di Como, costretta ad emigrare a Milano, perché perseguitata dalla polizia e dai fascisti. Attivissima organizzatrice del Soccorso R.

Condannata a 9 anni, 8 mesi e 20 giorni di carcere ed a 4000 lire di multa.

— **Riboldi Ezio**, della Brianza, avvocato, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, deputato del partito socialista prima, di quello comunista poi. Dirigente dell'Ufficio giuridico del partito.

Condannato a 17 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Roveda**, di Torino, membro del partito comunista dalla fondazione, segretario della C. del L. di Torino, poi della F.I.L.I.L. e componente del C.S.C.

Condannato a 20 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Scoccimarro Mauro**, 32 anni, dottore in economia, membro del partito comunista dalla fondazione, redattore de « L'Ordine Nuovo », rappresentante del partito presso i partiti fratelli all'estero, membro del C.C. del partito.

Condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Stefanini**, giovane comunista di Palmanova, corriere del partito, attivissimo, capace e devoto al proletariato rivoluzionario.

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

— **Terracini Umberto**, 33 anni, di Genova, avvocato, proveniente dalla gioventù socialista, perseguitato durante la guerra, uno dei fondatori del gruppo de « L'Ordine Nuovo », fu membro della direzione del P.S. nel 1920. Fu tra i fondatori del partito comunista da cui ha avuto sempre importantissimi incarichi.

Condannato a 22 anni, 9 mesi e 5 giorni di carcere ed a 11.000 lire di multa.

— **Tettamanti**, organizzatore del tessile nel comasco, venuto al partito con i terzo-internazionalisti, membro del C.S.C.

Condannato a 25 anni, 4 mesi, 5 giorni di carcere, ed a 6200 lire di multa.

— **Zamboni**, ex dirigente di cooperative in Romagna, pugnalato dai fascisti e lasciato moribondo, impiegato all'amministrazione de « L'Unità ».

Condannato a 25 anni, 4 mesi e 5 giorni di carcere ed a 6200 lire di multa.

GLI ASSOLTI...

Sono assolti: Alfani, Scali, Micheletti, Capurro. Il processo contro

i compagni Maffi, ammaloato, ed Azzario, impazzito e contro...

... I LATITANTI

Bendini, Buffoni, Germanetto, Ravazzoli, Ravera, Gnudi, Togliatti, è stato stralciato.

AZZARIO IMPAZZITO...

Come già Betti e la Mondarotti, il compagno Azzario è impazzito dopo tutte le sofferenze subite nella traversata per il ritorno in Italia dal Panama, e nelle carceri prima del processo.

Il governo del Panama concesse a quello italiano l'estradizione di Azzario. Il « Corriere della sera » fa la imbecille invenzione che l'Azzario sarebbe impazzito per le persecuzioni inflittegli dalla III Internazionale; invece è più che sicuro che il compagno nostro è stato sottoposto alla tortura, a cui non ha resistito.

Benché il P.M. si fosse opposto, il tribunale decise per l'internamento di Azzario nell'ospedale, ove sarà sottoposto a perizia.

... MAFFI A REGINA COELI

Il compagno Maffi, uno degli accusati, non è stato presente neanche alla prima udienza, perché, gravemente ammaloato, ha dovuto essere ricoverato nell'infermeria di Regina Coeli.

10 GIUGNO 1924

IN MEMORIAM

Dopo quattro anni, il ricordo di Matteotti non è spento. Col tempo, man mano che svaniscono gli offuscamenti sentimentali, che troppo danno produssero facendo perdere di vista l'orientazione che si doveva prendere in quel momento; man mano che svaniscono gli slanci sterili delle subitane passioni, la figura di questo martire acquisterà la sua vera fisionomia.

Matteotti fu un riformista nel senso che si illuse di veder raggiunto il socialismo attraverso i decreti-leggi dello stesso stato borghese, che si illuse sulla capacità e sulla funzione del parlamento; fu della schiera dei sovrachiarati intellettualmente politicamente e moralmente dalla preoccupazione della legalità e della giustizia da rispettare come cose sacre, e che quando videro questi idoli effimeri cadere infranti per la pedata brutale e chiara che loro assestavano la classe dominante, rimasero incerti e confusi, e, mentre bisognava porsi il problema della risoluzione rivoluzionaria della situazione, si accanirono nello scagliare letterari anatemi contro chi tanto osava, e che, in ultima analisi, non era che il pupazzo coreografico manovrato dal capitalismo.

Certo, Matteotti fu un uomo sincero, che ebbe il coraggio delle sue opinioni, che non le smentì neanche davanti alla morte tragica. Certo, egli può insegnare a molte anime pavide, come si muore per le proprie idee. E nella chiarificazione di posizioni avvenuta in questi anni e che ha portato ognuno al suo posto: i rivoluzionari sul terreno rivoluzionario, dove si lotta e si rischia, ed i vili ed i profittatori ha attaccati alle calcagna della classe imperante, egli è un esempio che bisogna considerare ed ammirare.

Egli fu, soprattutto, la vittima della catena di errori che il suo partito, chiuso nella torre d'avorio della sua ideologia, non ha ancora

Sulla situazione italiana

Dopo il processo di Roma

oggi cessato di commettere; la vittima della incapacità del suo partito, divenuto ormai, nell'ambiente politico italiano, al di fuori delle masse, il rifugio dei trapassati. Ed è tanto vero questo, che Matteotti stesso, nel partito riformista, nell'ora della lotta, è stato l'anacronismo; perché, giovane, era portato al combattimento, mentre, nei conciliaboli, piagnistei si elevavano verso la perduta libertà. In lui, il contrasto esisteva, tra la sua educazione politica, tra la influenza dell'ambiente politico in cui viveva e la sua tempra di combattente.

Matteotti, bisogna dirlo, fu accanitamente anti-comunista. Intellettuale, educato ad una scuola ove i miti prendevano il posto della realtà di classe, ove la tradizione stessa impedisce di capire il contrasto profondo e reale che è alla base della tragedia della società presente, egli non poteva non essere contro di noi.

Egli ha servito, o meglio, l'affare Matteotti ha servito a inchiodare i partiti alla realtà, che ormai li ha spazzati dalla scena politica; ha fatto svanire le speranze stolte e dannose che ancora potevano suscitare, tra gli strati del proletariato politicamente impreparato, i miraggi effimeri prospettati dalla democrazia, ha permesso l'esperienza storica dell'Aventino, che ha finito di distruggere gli ultimi idoli e le ultime illusioni.

Gli errori allora commessi, non si dovranno ripetere. Se ancora, malgradatamente, l'inerzia e la stanchezza, la preoccupazione della opportunità e gli interessi della classe dominante, facessero sorgere queste illusioni e tentassero di far ripetere i medesimi errori, il proletariato, forte della sua esperienza rivoluzionaria, lo impedirebbe.

I comunisti, che hanno in questo momento la missione storica, alla quale adempiranno, come adempiono, combattendo in prima linea, di guidare il proletariato alla rivoluzione, non possono fermarsi alle commemorazioni. Essi salutano in Matteotti una vittima del capitalismo. Essi salutano l'assassinio di Roma, ricavando dal suo esempio gli insegnamenti rivoluzionari che esso comparta, in questa vigilia rivoluzionaria.

L'Appello della I. S. R.

Il Comitato esecutivo dell'I. S. R. pubblica l'appello seguente:

«Contro i valorosi militanti del movimento operaio italiano, è stato pronunciato un verdetto infame.

«Questo verdetto è stato dato anche contro tutta la classe operaia rivoluzionaria d'Italia. A nome dei milioni di operai che si riuniscono sotto la bandiera della lotta contro il fascismo e il terrore bianco, il Comitato Esecutivo dell'I. S. R. rivolge un entusiastico saluto a tutti i combattenti eroici contro il fascismo, regime di sangue, a tutti i prigionieri della borghesia fascista, a tutti i militanti intrepidi condannati dal Tribunale Speciale di Roma.

«Il governo fascista ha pronunciato il suo giudizio dopo una commedia in contraddizione con le basi più elementari della stessa giustizia borghese.

«Questo infame delitto renderà tutti i lavoratori ancor più compatti nella lotta contro il fascismo ed il terrore bianco.

«Lavoratori! salvate gli eroici militanti del movimento operaio italiano. Stigmatizzate ovunque il fascismo, il peggiore nemico della classe operaia. Continuate con tutta la vostra energia l'azione di protesta. Esigete la liberazione dei militanti italiani dalle carceri fasciste. Rivendicate la soppressione delle leggi eccezionali, l'abolizione dei tribunali speciali. Organizzate dovunque delle manifestazioni di solidarietà attiva con le vittime del fascismo.

Gloria all'avanguardia del movimento italiano! Gloria a tutti coloro che languono nelle carceri fasciste! Abbasso il terrore fascista!

«Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori!»

IL CONGRESSO DI COLONIA

A Colonia si è tenuto il Congresso degli amici dell'U.R.S.S., segno del grave orientamento opportunista dell'Internazionale. Per scongiurare la proclamata minaccia di guerra contro la Russia questa nuova organizzazione pre-conizza l'unità sindacale internazionale.

Le gravi condanne del Tribunale speciale contro i compagni responsabili del lavoro comunista quando il nostro partito non era stato ancora sciolto dal governo fascista, ha dato nuovo vigore alla parola d'ordine: «contro il tribunale speciale — contro le leggi eccezionali».

L'argomento che è già stato trattato nel primo numero merita di essere nuovamente esaminato.

In un dato periodo della lotta contro il proletariato il capitalismo è costretto a violare non solamente le sue leggi, ma a stabilirne delle nuove eccezionali che, per distruggere l'organizzazione comunista, colpiscono anche l'attività spiegata precedentemente e che non poteva essere incriminata dalle leggi allora esistenti.

Questa nuova armatura che lo stato capitalista è costretto a darsi per allontanare la minaccia rivoluzionaria corrisponde, in Italia, alle leggi speciali imposte nel dicembre 1927 e all'insieme delle nuove norme costituzionali che vanno sotto il nome di riforma statale fascista ed ancora, più pomposamente, di rivoluzione fascista. Di fronte a questa situazione esistono tre posizioni politiche ben distinte: le prime due contro-rivoluzionarie, le terza comunista.

Il gruppo delle forze «normalizzatrici» che pretende di contenere i conflitti di classe nello stesso seno del partito fascista, e del fascismo per orientarlo verso le soluzioni socialdemocratiche. Questo gruppo trova in Italia la sua timida espressione politica nella rivista «I problemi del Lavoro» e non mancano all'estero altri gruppi che, per quanto non rappresentino una diramazione dei confederati socialdemocratici, si muovono nella stessa direzione che punta sui circoli della casa reale e sulla sedicente politica del primitivo fascismo, o sul vero (!) mussolinismo, o talvolta sul gruppo Federzoni.

Il secondo gruppo che va da Giolitti attraverso il secondo gruppo senatoriale fino a Nitti ed ai socialdemocratici, che ha sostenuto rivendicazioni identiche a quelle «normalizzatrici» propone oggi soluzioni formalmente intransigenti ove non viene neanche esclusa la insurrezione popolare per la repubblica democratica e per spezzare la macchina governativa fascista cui dovrebbe succedere un governo liberale.

La terza soluzione è quella comunista, quella che d'altronde trova nello stato attuale dei rapporti tra le classi in Italia il migliore alimento per il suo successo. Essa, sul cadavere della democrazia borghese, ne trae l'argomento fondamentale ed indica l'obiettivo proletario come quello che dovrà orientare tutti i movimenti contro il terrore del fascismo.

Kautsky ha sostenuto recentemente che la borghesia stessa, dopo l'esperienza negativa del fascismo, farebbe nuovamente ricorso alle forme democratiche meglio rispondenti ai suoi interessi mentre Arturo Labriola sostiene che il proletariato deve difendere la democrazia e farne una sua rivendicazione. Questo presunto «contrasto interno» della socialdemocrazia trova una chiara risposta comunista che non si limita all'esame delle forme della situazione ma spinge oltre la sua critica e conclude per respingere le rivendicazioni borghesi e per presentare le altre proletarie e rivoluzionarie. Tutto la recente storia italiana viene inquadrata non nella crisi di una incompiuta rivoluzione liberale, non nella crisi della democrazia ma nella realtà vivente italiana ove due classi, la borghesia ed il proletariato, combattono accanitamente l'uno per conservare il suo potere, l'altro per instaurare la sua dittatura rivoluzionaria.

Molti sacri principi della democrazia borghese hanno trovato la loro tomba non per una malvagità del capitalismo, ma perché era urgente il terrore per disperdere le fila del proletariato che sostituiva il partito della sua rivoluzione.

Lenin ci ha insegnato a comprendere il Marx che indica al proletariato il fronte di classe per la sua battaglia e la sua dittatura ed a respingere il Marx cucinato da Kautsky sulla base di frammentarie citazioni che ne avrebbero fatto il propugnatore della democrazia. Su questa traccia i comunisti non impostano la loro lotta sulla base delle manifestazioni politiche siano esse anche le più crudeli, ma impostano la lotta sulla base dell'accertamento della natura della classe dominante per preservare il proletariato dalle nuove disfatte.

In Italia o si accetta la tesi di Modigliani che sostiene essere il fascismo un governo preborghese ed ostile al capitalismo di fronte al quale si dispone una classe borghese in una netta posizione critica e di lotta contro il fascismo per istituire un apparato governativo corrispondente ai suoi interessi di classe compromessi e minacciati. Ed allora le rivendicazioni democratiche assumono un aspetto analogo a quello che si presentava nella Russia czarista ed il compito del proletariato consisterebbe e profittere della situazione per affermare una successione proletaria e neutralizzare quella borghese.

O si accetta la posizione comunista che riscontra nel fascismo una forma di governo della borghesia che trova la sua spiegazione nelle atroci forme di sviluppo della battaglia rivoluzionaria e quindi rivendicazioni democratiche assumono il lucido aspetto di posizioni politiche della stessa classe che governa e che perciò non ci presentano delle forze politiche di classe da neutralizzare, ma delle forze contro rivoluzionarie da combattere e da disperdere.

La nuova carezza controrivoluzionaria delle leggi eccezionali si presenta allora al partito comunista nella sua reale natura mentre il fatto che in Italia non è possibile procedere verso un'attenuazione del terrore fascista od un minimo sollevamento delle terribili condizioni dei lavoratori ci impone la chiara visione delle tappe dell'insurrezione proletaria e non ci affoga nella confusione socialpacifista dei movimenti popolari.

Nella Russia czarista il fatto che la borghesia non aveva ancora conquistato il potere politico offriva un'orientazione del partito bolscevico che poteva tenere conto della prospettiva, fino al marzo 1917, che i movimenti di classe e le rivolte del proletariato non avrebbero trovato di contro l'enorme apparato governativo, poliziesco e militare del capitalismo. In Italia, invece, il partito comunista deve orientarsi verso la prospettiva sicura che nei movimenti delle masse cercherà di introdursi, per prevalere, la borghesia la quale potrà fare ricorso al salvacondotto democratico e liberale per consolidare il suo dominio.

La crisi del capitalismo italiano ha distrutto un'enorme massa di pregiudizi ed illusioni ed in conseguenza oltre la classe proletaria suscettibile di una chiara visione della soluzione rivoluzionaria, i contadini e numerose stratificazioni delle classi medie si trovano di fronte alle macerie delle loro ideologie pacifiste e legalitarie.

Queste ultime avevano creduto di vivere e progredire nei quadri della democrazia parlamentare, della democrazia comunale, dei sacri principi della legalità e della libertà al di sopra delle classi. Gli avvenimenti hanno distrutto queste prospettive mentre le classi medie oscillano nella ricerca di uno sbocco alla loro situazione.

Quale è il dovere del partito comunista? Quello di istradare le masse verso il ritorno alla democrazia parlamentare, alle amministrazioni comunali, verso una soluzione antifascista, che ristabilisca le vecchie leggi? No. Il dovere del partito comunista è di tradurre la terribile lezione degli avvenimenti per avviare le masse per la chiara visione della dittatura proletaria contro lo stato fascista e lo stato liberale, per l'amministrazione autonoma e sovietista dei contadini e contro il podestà e il comune, per le nuove leggi proletarie e contro la vecchia e nuova legislazione borghese. In questa precisa orientazione è possibile incoraggiare gli stessi movimenti di massa in Italia a ridurre fin d'oggi al minimo il pericolo contro-rivoluzionario e democratico di domani.

Nel meccanismo dei rapporti fra le classi, nel processo dei suoi sconvolgimenti e spostamenti spetta al partito comunista di fare appello per le sue soluzioni e di non accettarne altre che lo condannerebbero alla disfatta.

La modificazione dell'armatura terroristica del capitalismo non può essere il risultato di una pressione delle masse sul governo ma può sbocciare solo da movimenti e sommosse che per non essere condannati all'isolamento devono essere diretti chiaramente verso una soluzione che le masse vedano nettamente per combattere e trarre dall'esperienza gli insegnamenti che questa comporta. Altrimenti non si combatte con successo, al massimo si resiste passivamente sia pure a prezzo della vita ma non si induce alla lotta perché manca il preciso obiettivo che affascia i piccoli episodi per organizzarli e coordinarli verso i movimenti di massa.

La parola d'ordine: «contro il tribunale speciale», «contro le leggi eccezionali», non ha alcun riscontro con la reale situazione italiana ove si seguirà a morire per distribuire un manifesto del nostro partito fino a quando il proletariato non riuscirà a scatenare la lotta la cui posta non deve divenire la continuazione della sua oppressione, ma la fine vittoriosa della sua schiavitù.

Le rivendicazioni parziali che il partito deve sostenere devono restare nel quadro delle rivendicazioni di classe perché queste permettono anche di estendere la nostra influenza, di allargare il fronte e di intensificare la lotta contro il fascismo. Infine l'esperienza tedesca prova che gli assassini di Liebknecht e Luxembourg riescono a profittare delle disfatte rivoluzionarie del proletariato per ristabilire le loro posizioni. Applicata alla situazione italiana questa esperienza ci ammaestra e convince nella prospettiva che se il partito nostro non riuscirà a dare una soluzione proletaria, e per questo è indispensabile fin da oggi una propaganda chiara ed un orientamento sicuro, la borghesia riuscirà a mantenere il suo dominio sia pure attraverso un governo socialdemocratico che, per esercitare il suo terrore controrivoluzionario, farà ricorso a formazioni poliziesche e militari di tipo diverso da quelle fasciste ma sostanzialmente analoghe come lo ha provato ancora una volta l'esperienza dell'insurrezione di Vienna ove la milizia municipale socialista ha stroncato con la violenza il movimento.

La stampa del partito pubblica che i compagni sui quali si sono abbattute le feroci condanne, del Tribunale Speciale hanno gridato: «Vivi il Partito Comunista Internazionale». Restiamo in questo orientamento comunista per preservare il proletariato dalla esperienza del periodo Matteotti.

Il Tribunale Speciale è il tribunale del terrore, contro di esso sosteniamo non il tribunale liberale e democratico che lo completa, che lo ha preparato in Italia, ma diciamo alto e forte che per abbatterlo occorre profittare di ogni lotta proletaria per incanalarla verso la rivoluzione comunista. Le nostre rivendicazioni parziali non possono divenire quelle del riformismo per cui non irrobustiscono le fila del proletariato rivoluzionario, ma si indeboliscono anche sotto la fallace illusione di allargare il fronte anticapitalista.

Ricordando la Comune

Quarant'anni sono passati dalla proclamazione della Comune di Parigi. Secondo il costume stabilito il proletariato francese ha celebrato, in comizi e manifestazioni, il ricordo dei grandi uomini della Rivoluzione del 18 Marzo 1871. Verso la fine di Maggio questo proletariato andrà a deporre delle corone sulle tombe dei comunisti fucilati, vittime della «Settimana di sangue» e rinnoverà il giuramento di lottare senza tregua fino al trionfo definitivo delle idee di questi eroi, fino a che avranno realizzato il compito che essi gli hanno tramandato.

Perché dunque il proletariato francese e del mondo intero onora negli uomini della comune di Parigi i suoi precursori? Ed in che consiste l'eredità della Comune?

La Comune è uscita da un movimento di masse popolari. Nessuno l'aveva preparata consciamente e sistematicamente. Una guerra sfortunata contro la Germania, i tormenti dello stato d'assedio, la disoccupazione, la rovina della piccola borghesia, l'indignazione del popolo contro le classi ed i capi che si erano mostrati assolutamente incapaci, una confusa effervescenza nella classe operaia malcontenta della situazione e tendente verso un altro regime sociale, la composizione reazionaria dell'Assemblea Nazionale che faceva temere per la sorte della Repubblica: tutte queste cose e molte altre ancora spinsero la popolazione parigina alla rivoluzione del 18 Marzo, che, in una maniera insospettata, fece passare il potere nelle mani della guardia nazionale, della classe operaia e della piccola borghesia che la seguì.

Un avvenimento simile non era mai avvenuto nella storia. Fino all'ora il potere era detenuto dai proprietari dai capitalisti, vale a dire dai loro uomini di fiducia, i quali formavano ciò che si usa chiamare un governo. Dopo la Rivoluzione del 18 Marzo,

quando il governo del signor Thiers scappò da Parigi con le sue truppe, la sua polizia ed i suoi funzionari, il popolo solo restò padrone della situazione ed il potere passò al proletariato. Ma nella società moderna il proletariato, economicamente asservito al Capitale, non può dominare politicamente, senza precedentemente rompere le catene con cui quello lo stringe. Ecco perché il movimento della Comune doveva necessariamente prendere il colore del socialismo, vale a dire tendere al rovesciamento della borghesia, del capitale, alla distruzione delle basi stesse del regime sociale moderno.

All'inizio questo movimento fu estremamente confuso ed indeterminato. Esso conquistò alcuni patrioti i quali speravano che la Comune avrebbe ricominciata la guerra contro i Tedeschi e l'avrebbe continuata fino alla vittoria; esso raggruppò i piccoli bottegai minacciati dalla rovina se non ottenevano una dilazione delle scadenze delle tratte ed al pagamento del termine (questa dilazione rifiutata dal Governo, fu accordata dalla Comune). Infine, nei primi tempi, esso ottenne anche simpatie dalla parte dei repubblicani borghesi, i quali temevano che l'Assemblea Nazionale reazionaria, (composta di «campagnardi», di feroci proprietari) ristabilisse la monarchia. Ma il ruolo principale l'ebbero gli operai (soprattutto gli artigiani di Parigi) tra i quali, negli ultimi anni del secondo Impero, la propaganda socialista era stata attivissima, ed una gran parte dei quali apparteneva anche all'Internazionale.

Gli operai solo restarono fedeli alla Comune fino alla fine. I repubblicani borghesi ed i piccolo-borghesi l'avevano abbandonata da molto tempo: gli uni spaventati dal carattere rivoluzionario-socialista e proletario preso dal movimento, gli altri da quando si accorsero che questo movimento era condannato ad una irrimediabile disfatta. Solo i proletari francesi sostennero senza paura e senza stanchezza il loro governo; solo essi combatterono e morirono per lui, vale a dire per la causa dell'emancipazione della classe operaia, per un migliore avvenire di tutti i lavoratori.

Abbandonata dai suoi alleati di ieri e privata di sostegno, la Comune doveva fatalmente finire in una disfatta. Tutta la borghesia della Francia, tutti i proprietari, i borsieri, i fabbricanti, i ladri grossi e piccoli, tutti gli sfruttatori si unirono contro di essa. Questa coalizione borghese, sostenuta da Bismarck (che rese a Thiers 100.000 prigionieri francesi per facilitare lo schiacciamento di Parigi rivoluzionario) riuscì a sollevare i contadini ignoranti e la piccola borghesia provinciale contro il proletariato parigino ed a accerchiare la metà di Parigi (l'altra metà era investita dall'armata tedesca). In parecchie grandi città di Francia (Marsiglia, Lyon, Saint-Etienne, Dijon, ecc.) gli operai tentarono egualmente di impadronirsi del potere, di proclamare la Comune e di andare al soccorso di Parigi, ma questi tentativi subito fallirono. E Parigi che, prima, aveva sollevato la bandiera della rivolta proletaria, fu abbandonata alle sue proprie forze e condannata ad una certa sconfitta.

Perché una rivoluzione sociale sia vittoriosa, almeno due condizioni sono indispensabili: un alto sviluppo delle forze di produzione e la preparazione del proletariato. Ma, nel 1871, né l'una né l'altra erano realizzate. Il capitalismo francese era ancora poco sviluppato e la Francia era allora soprattutto il paese della piccola borghesia (artigiani, contadini, bottegai, ecc...). D'altra parte non ancora esisteva un partito operaio: la classe operaia non era stata preparata ed esercitata lungamente; nel suo insieme, essa non aveva ancora un'idea netta del suo compito e dei mezzi per compierlo. Non vi era una seria organizzazione politica del proletariato, non esistevano ancora sindacati, né associazioni cooperative.

Ma, quel che manca sopra tutto alla Comune, fu il tempo: essa non ebbe la possibilità di svilupparsi e di cominciare a realizzare il suo programma. Essa cominciò appena a mettersi all'opera, che il governo di Versaglia, sostenuto da tutta la borghesia, dava l'assalto a Parigi. E la Comune dovette pensare innanzi tutto a difendersi. Fino alla fine, fino alla terribile settimana dal 21 al 28 Maggio, essa non ebbe il tempo di pensare ad un lavoro serio. Purtroppo, anche in condizioni così sfavorevoli, anche in una esistenza così breve, la Comune seppe prendere una serie di misure che caratterizzano sufficientemente la sua sostanza ed i suoi scopi. Essa sostituì all'armata permanente, cieco strumento delle classi dominanti, l'armamento generale del popolo; proclamò la separazione della Chiesa dallo Stato; sopresse il bilancio dei culti, laicizzò la scuola, portando così un colpo terribile ai gendarmi in sottana. Nel dominio puramente sociale essa non potette realizzare che poca cosa, ma questo

poco ci svela assai chiaramente il suo carattere di governo popolare-operai: essa abolì il lavoro di notte per i fornai, sopprime il sistema delle multe e delle ritenute sul salario, questo furto legale di cui sono vittime gli operai, infine promulgò il famoso decreto in virtù del quale tutte le fabbriche, officine, tutti i laboratori abbandonati dai loro padroni sarebbero affidati alle associazioni operaie, per una ripresa della produzione. E, come per sotto-lineare il suo vero carattere democratico di governo proletario, la Comune decise che il trattamento massimo di tutti i funzionari e membri del governo e dell'amministrazione non sarebbe stato superiore al salario di un operaio normale e che in nessun caso avrebbe sorpassato i 6,000 franchi all'anno.

Tutte queste misure dimostravano sufficientemente che la Comune era un pericolo mortale per il vecchio mondo costruito su dei principi di servitù e di sfruttamento. Finché sull'Hotel de Ville di Parigi sventolava la bandiera rossa del proletariato, la società borghese non poteva dunque dormire tranquilla. E quando, finalmente, le forze organizzate del governo sopraffero le forze male organizzate della rivoluzione, i bravi generali di Napoleone III, che si erano fatti così ben bastonare dai Tedeschi, ed erano tanto più arditamente contro i loro compatrioti vinti, organizzarono un massacro che Parigi non aveva mai visto. Circa 30,000 parigini furono fucilati da una soldatesca furiosa; circa 45,000 furono arrestati (e molti di questi furono in seguito uccisi), migliaia furono mandati all'ergastolo, deportati o esiliati. In tutto, Parigi perdette circa 100,000 dei suoi figli, tra cui i migliori operai di tutte le professioni.

La borghesia era soddisfatta: « Ora, il socialismo è finito per un pezzo », diceva Thiers, il tirannello sanguinario, dopo il macello che aveva fatto subire al proletariato parigino. Ma i corvi della borghesia gracchiavano in vano. Circa sei anni dopo lo schiacciamento della Comune, mentre ancor molti dei suoi combattenti languivano negli ergastoli e nei luoghi di deportazione, un nuovo movimento operaio cominciava in Francia. Una nuova generazione socialista, ricca dell'esperienza dei suoi predecessori, ma per nulla scoraggiata dalla loro sconfitta, accoglieva la bandiera caduta dalle mani dei militanti della Comune e la innalzava coraggiosamente al grido di: « Viva la Rivoluzione sociale! Viva la Comune! » E, tre o quattro anni dopo, il nuovo partito operaio obbligava, con l'agitazione che aveva sollevato nel paese, le classi dirigenti a rilasciare i comunisti che ancora non erano stati liberati.

Gli eroi della Comune non sono solamente onorati dagli operai francesi, ma dal proletariato di tutto il mondo. Poiché la Comune non ha lottato per una causa strettamente locale o nazionale, ma per l'emancipazione di tutta l'umanità lavoratrice, di tutti i diseredati e gli oppressi. Avanguardia della rivoluzione sociale, ha delle simpatie ovunque il proletariato soffre e lotta. Il quadro della sua vita e della sua morte, lo spettacolo di questo governo operaio che prese e conservò durante più di due mesi la capitale del mondo, questa lotta eroica del proletariato, le sue sofferenze dopo la sconfitta, tutto ciò esultò l'animo di migliaia di operai, suscitò le loro speranze e attirò al socialismo le loro simpatie. Il tuono dei cannoni di Parigi risvegliò dal loro torpore gli strati meno avanzati del proletariato e diede ovunque un nuovo impulso alla propaganda rivoluzionaria-socialista. Ecco perché l'opera della Comune non è morta: essa vive fino a oggi in ognuno di noi.

La causa della Comune è quella della rivoluzione sociale: è la causa della completa emancipazione politica ed economica dei lavoratori, è la causa del proletariato di tutto l'universo. E questa causa è immortale.

(28 Aprile 1911.)

Nicola LENIN.

Piattaforma della sinistra

Abbiamo ancora qualche diecina di copie delle tesi in francese presentate dalla Sinistra al Congresso di Lilla (V° Congresso) del P.C. Francese.

Preghiamo tutti i compagni di farne la richiesta alla redazione del Giornale (Victor Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek-Bruxelles).

La copia separata costa 2 franchi; 10 copie, 18 franchi.

Al prossimo numero:

« Il problema dell'Antifascismo »

La Quistione Trotzky

(Continuazione.)

Ma la decisione non è unanime, i dissidenti dirigono il giorno dopo alle principali organizzazioni del partito una lettera « Sul momento presente » che stigmatizza la deliberazione della maggioranza, dichiara impossibile l'insurrezione e sicura la sconfitta. Il 18 ottobre i destri scrivono ancora contro la decisione del partito. Ma il 25 ottobre l'insurrezione ha vinto e il governo sovietista si installa a Pietrogrado. E il 4 novembre dopo la vittoria, i dissidenti da Lenin danno le dimissioni dal C. C. per essere liberi di appellarsi al partito, nel sostenere la loro tesi: non si deve come Lenin sostiene costituire un governo di partito, ma servirsi del potere conquistato per formare un ministero con tutti i partiti « sovietisti », ossia i menscevichi e social-rivoluzionari di destra rappresentati nei Soviet. Si deve egualmente convocare la Costituente e lasciarla funzionare: ancora nel C. C. viene affacciata tale tesi, finché non prevale ancora la linea di Lenin, e la Costituente viene dispersa dalle guardie rosse.

La storia del dissidio se si vuole è breve. I compagni di cui si tratta « ricorrebbero il loro errore ». Questo è giustissimo e non si tratta certo di squalificare quei compagni. Ma che essi riconoscessero l'errore, dinanzi alla rivoluzione vittoriosa e consolidante, era cosa inevitabile, a meno di passare addirittura nel novero dei controrivoluzionari. Resta il problema che emerge in tutta la sua gravità dalla semplice osservazione: se Lenin fosse restato minoranza nel C. C. e l'insurrezione fosse fallita per la sfiducia gettata preventivamente su di essa da una parte dei capi, e questi avrebbero parlato proprio nei termini in cui parlano i compagni responsabili della Direzione del Partito tedesco durante la crisi dell'ottobre '23. Ciò che Lenin scongiurò in Russia, non ha potuto l'Internazionale scongiurare in Germania. In queste condizioni l'Internazionale, se di fatto vuole vivere nella tradizione di Lenin, deve fare in modo da non trovarsi più oltre: la storia non è generosa di occasioni rivoluzionarie, e il passare di queste lascia lo strascico doloroso che tutti conosciamo e soffriamo.

I compagni dovranno considerare che il contenuto del dibattito e proprio qui, se si riferiscono ai motivi per i quali Trotzky è stato biasimato nella mozione pubblicata, e agli argomenti della polemica come li ripete riassumendoli l'autore degli articoli firmati A. P. per quanto riguarda il compagno Trotzky, i problemi sollevati si riducono a quanto ho esposto; ma è vero che dall'altra parte si è risposto sottoponendo a un processo tutta intera l'attività politica svolta dal compagno Trotzky nella sua vita. Si è parlato di un « Trotskismo » che, contrapponendosi al leninismo, si svolge dal 1903 ad oggi su una linea continua, e si presenta sempre come una lotta « da destra » alle direttive del partito bolscevico. In questo modo si è insospriato e aggravato il dissidio, ma soprattutto si è deviata la discussione eludendo il problema vitale posto da Trotzky nei termini che abbiamo prospettati.

Accennerò solo brevemente alle accuse tirate fuori contro Trotzky da un campo estraneo a quello in cui resta la sua prefazione. Un Trotskismo esisteva dal 1903 al 1917, in effetti, ed era una attitudine di centrismo e di integralismo, tra menscevichi e bolscevichi, piuttosto confusa e incerta teoricamente, oscillante praticamente da destra a sinistra, e giustamente combattuta da Lenin senza troppi riguardi, come usava Lenin con i suoi contraddittori. In nessuno dei suoi scritti dal 1917 in poi, ossia dalla data del suo ingresso nel partito bolscevico, Trotzky rivendica le sue opinioni di allora. Egli le riconosce erronee: nella sua lettera ultima al C. C. dice che « considera il trotskismo come una tendenza scomparsa da molto tempo ». Lo si accusa di aver parlato solo di « errori di organizzazione ». Ma la rottura di Trotzky col suo antileninismo passato non va cercata in un suo atto legale di abito, bensì nelle sue opere e nei suoi scritti dopo il 1917, che ne fanno incontestabilmente dinanzi alla storia il secondo dei bolscevichi. Nella prefazione Trotzky tiene a dimostrare il suo completo accordo con Lenin prima di ottobre e in ottobre; ma si riferisce esplicitamente al periodo successivo alla rivoluzione di febbraio, ed osserva che anche prima di giungere in Russia, in articoli scritti in America, espresse opinioni confrontantesi con quelle di Lenin nelle lettere dalla Svizzera: con ciò non si sogna di nascondere che era lui che, dinanzi agli insegnamenti della storia, si portava sul terreno di Lenin prima a torto combattuto.

Trotsky discute col diritto e dalla

posizione di un membro del partito bolscevico che rimprovera alla destra del suo partito un contegno che risente di errori menscevichi nel periodo della rivoluzione. Il fatto di essere stati nel periodo precedente alla rivoluzione ed alla lotta suprema, lontani da tali errori e a fianco di Lenin, alla preziosa sua scuola, dava solo maggiori doveri ai luogotenenti di lui da sostenerne validamente l'azione senza sdruciolare sugli errori di destra.

Per questo significa rovesciare i termini veri del dibattito e profittare della informazione unilaterale l'addossare a Trotzky la tesi sulla impossibilità della rivoluzione proletaria in Russia prima che in altri paesi, tesi che la prefazione « 1917 » critica invece come determinante l'errore dei destri.

Ammesse che vi fosse un nuovo trotskismo, il che non è, nessun ponte potrebbe legarlo col vecchio. Il nuovo in ogni caso starebbe a sinistra, mentre il vecchio era a destra. E tra i due si colloca un periodo di magnifica attività comunista di Trotzky, riconosciuta incontestatamente da tutti gli altri collaboratori di Lenin come rigorosamente bolscevica. Dove è meglio fiancheggiata la polemica di Lenin contro gli opportunisti socialdemocratici che negli scritti di Trotzky, citando per tutti « Terrore e Comunismo »? In tutti i congressi del Partito russo, dei Soviet, dell'Internazionale, Trotzky ha fatto rapporti e discorsi che definiscono in modo fondamentale la politica del comunismo negli ultimi anni, e mai si sono contrapposti a quelli di Lenin in questioni centrali: mai assolutamente se parliamo dei Congressi internazionali, di cui Trotzky ha sempre esposto i manifesti ufficiali, in cui ha diviso passo per passo con Lenin la polemica e l'opera per consolidare la nuova Internazionale, eliminazione i residui opportunisti. Nessun altro interprete di Lenin raggiunge in questo periodo la solidità di concezione di Trotzky sui temi fondamentali della dottrina e della politica rivoluzionaria, mentre egli sta a pari col maestro nell'efficacia scultorea della esposizione e della presentazione di quei postulati nella discussione e nella propaganda.

Non voglio nemmeno dire della parte presa da Trotzky come capo alla lotta rivoluzionaria e alla difesa politica e militare della rivoluzione, perché non ho la necessità né la intenzione di fare l'apologia di Trotzky, ma credo che questo passato si possa per lo meno invocare per far risaltare l'ingiustizia della riesumazione del vecchio giudizio di Lenin sull'amore di Trotzky per la « frase rivoluzionaria » e di sinistra, insinuazione che è bene riservare a chi le rivoluzioni ha mostrato di saperle vedere solo di lontano, e magari a molti ultra-bolscevichi di occidente.

Si dice che Trotzky ha rappresentato nella precedente discussione col partito gli elementi piccolo-borghesi. Non è possibile qui occuparci di tutto il contenuto di tale discussione, ma non va dimenticato: primo, che per la parte concernente la politica economica della repubblica, la maggioranza del partito ed il C. C. fecero proprie le proposte della opposizione e di Trotzky; secondo che la opposizione aveva composizione eterogenea e come è certo non si potrebbero accollare a Trotzky le opinioni di Radek sulla quistione tedesca, così è inesatto attribuirgli quelle di Krassin e altri per maggiori connessioni al capitale straniero; terzo, che nella quistione della organizzazione interna e di partito, Trotzky non sosteneva il frazionismo sistematico e la decentralizzazione, ma un concetto marxista e non meccanico e soffocatore della disciplina; e la necessità di vedere meglio in questa grave quistione si fa ogni giorno più pungente. Essa però esigerebbe una trattazione apposita. Ma la accusa di esponente di tendenze piccolo borghese si distrugge contro l'altra che Trotzky sottovaluta la funzione dei contadini nella rivoluzione di fronte a quelli del proletariato industriale, altro perno gratuito della polemica, laddove la tesi agraria di Lenin trova Trotzky sempre fedelissimo seguace e illustratore (e in materia Lenin stesso non impediva si dicesse che aveva rubato il programma ai socialisti rivoluzionari). Tutti questi tentativi di prestare a Trotzky dei connotati antibolscevichi non ci persuadono in nulla.

Trotsky fu in contrasto con Lenin, dopo la rivoluzione, sulla quistione della pace di Brest-Litovsk e su quella del sindacalismo di Stato. Sono quistioni certo importanti, ma che non fanno classificare come antileninisti altri leaders che allora furono nella tendenza di Trotzky. Su errori parziali del genere non si può poggiare la complessa costruzione che vuol fare di Trotzky il nostro anticristo con scorribande di citazioni e rilievi in cui la cronologia e la logica se ne vanno a catafascio.

Si dice anche che Trotzky è in contrasto con l'Internazionale nella valutazione della situazione mondiale, che egli considera con pessimismo, e che i fatti hanno smentita la sua previsione sulla fase democratico-pacifista. Sta di fatto che a lui fu affidato di fare il manifesto del V Congresso proprio su questo argomento, e che questo fu adottato con lievissime modifiche. Trotzky parla di fase pacifista come di un « pericolo » contro cui i comunisti devono reagire sottolineando, nei periodici democratici, la inevitabilità dello sbocco nella guerra civile e dei dilemmi tra le due opposte dittature. Quanto al pessimismo, egli invece proprio denuncia e critica il pessimismo altrui, affermando che, come Lenin diceva nell'ottobre, quando si perde il momento favorevole alla lotta insurrezionale segue un periodo sfavorevole: la situazione in Germania ha confermata anche troppo tale valutazione. Lo schema di Trotzky sulla situazione mondiale non si restringe a vedere dovunque installato un governo borghese di sinistra, ma è una analisi profonda delle forze in gioco nel mondo capitalistico da cui in sostanza non si è distaccata alcuna dichiarazione dell'Internazionale, e che si impernia sulla tesi fondamentale della insuperabilità della crisi capitalista contemporanea.

Gli elementi antibolscevichi sosterebbero Trotzky. Naturalmente essi debbono compiacersi della affermazione ufficiale che uno dei nostri più grandi capi ha gettato via i caposaldi della nostra politica, è contro la dittatura, vuole il ripiegamento su forme piccolo borghesi, e così via. Ma già alcuni fogli borghesi hanno chiarito che nulla vi è da sperare, che Trotzky più di ogni altro è contro la democrazia e per la violenza implacabile della rivoluzione sui suoi nemici. Se borghesi e social-traditori sperano davvero sulla revisione del leninismo e del comunismo fatta da Trotzky nella loro direzione, staranno freschi davvero. Solo il silenzio e l'inazione di Trotzky potranno consentire una certa vita a questa leggenda e a questa speculazione dei nostri nemici. Ad esempio la prefazione di cui si discute, è stata, è vero, pubblicata dalla rivista fascista, ma la Redazione, giunta alla fine del testo, si è veduta costretta a chiarire con garbo che per carità non si deve credere che le sue opinioni siano menomamente parallele a quelle di Trotzky. E l'« Avanti! » ha semplicemente ridere quando elogia Trotzky proprio mentre stampa il pezzo in cui, a sostegno della sua tesi, egli cita anche il caso dell'Italia a riprova della bancarotta rivoluzionaria per la insufficienza dei partiti, riferendosi dunque precisamente al partitone socialista. I destri tedeschi accusati di trotskismo si sono messi a strillare che non è vero, perché essi sostengono esattamente il rovescio di quello che egli ha scritto: la impossibilità della rivoluzione nell'ottobre 1923 in Germania. E poi queste solidarietà discutibili da opposte sponde non possono mai valere di argomento per stabilire i nostri orientamenti: l'esperienza oramai ce l'ha insegnato.

Trotsky deve essere giudicato per quello che dice e scrive. I comunisti non devono essere personalisti, e il giorno che Trotzky tradisse bisognerebbe bruciarlo senza riguardi. Ma il tradimento non deve essergli prestato dalla intemperanza dei contraddittori o dalla loro posizione privilegiata nel dibattito. Tutte le accuse riferentisi al suo passato cadono al solo osservare che le ha scatenate la prefazione a « 1917 » che ad esso non si riferisce affatto, mentre prima non era stata ritenuta necessaria una tale offensiva.

La polemica contro Trotzky ha lasciato nei lavoratori un senso di pena e recato sulle labbra dei nemici un sorriso di trionfo. Ora noi vogliamo certo che amici e nemici sappiano che anche senza e contro Trotzky il partito proletario saprebbe vivere e vincere. Ma fino a che le risultanze sono quelle a cui oggi conduce il dibattito, Trotzky non può da abbandonare al nemico. Nelle sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, e ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai legato al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo, che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale quistione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano, e non devono essere elusi ma affrontati.

Amadeo BORDIGA.

Lettere dei Compagni Russi Imprigionati

La lettura degli estratti che più sotto pubblichiamo, di lettere che alcuni compagni russi imprigionati a Bontyrki inviarono nel febbraio scorso al Bureau Politique del P.C.R. ed alla Commissione Centrale di Controllo dell'Esecutivo dell'I.C., solleva lo sdegno di tutti i buoni rivoluzionari che non ancora corrotti dalla bolscevizzazione, sapranno ravvisare nell'accanimento mostrato dallo stalinismo contro la vecchia guardia che guidò il proletariato russo alla vittoria un momento importante, forse decisivo, nel cammino della rivoluzione russa.

Questo momento, bisogna giudicarlo attraverso tutto ciò che ha prodotto nel campo russo e nel campo internazionale; attraverso i mille segni apparenti e rivelatori della sua intima natura, della sua significazione politica; attraverso tutte le disfatte che ha inflitto al proletariato internazionale ed allora esso apparirà non come una fase della rivoluzione, ma come l'inizio della controrivoluzione.

Non meritano fede quelli che travisano la verità, quelli che falsificano i fatti acquisiti alla storia della rivoluzione; e lo stalinismo è convinto di menzogna, quando si è messo nella condizione di ricevere lo schiaffo che il compagno Trotzky gli ha dato con le lettere all'Istituto Storico del P.C.R. Il partito comunista ha davanti a se altri problemi da risolvere, altri doveri da compiere, scopi più larghi cui mirare, che non quelli dell'imprigionamento e della deportazione dei migliori comunisti. Il marxismo avrebbe dovuto, del resto, insegnare ben altri metodi, ben altri atteggiamenti agli organi dirigenti del partito russo e della Internazionale, come l'aveva insegnato a Lenin. Ma si è voluto sostituire un leninismo di maniera, manichettato pronto per ogni convivio, spauracchio messo avanti a dritto ed a traverso, falsificando così il contenuto e la sostanza dei nostri principi, dei principi che furono alla base della costituzione della III Internazionale. Il marxismo è divenuto oggi il privilegio di chi lo sfigura e lo tradisce ed il diritto di chiamarsi comunisti appartiene agli uomini della disfatta cinese.

A Trotzky il Turkestan, perché Trotzky, dopo aver salvato dieci volte la rivoluzione, dopo aver combattuto sempre in prima linea contro il nemico del proletariato, nel momento in cui mostra ai compagni russi che la strada sulla quale si sono messi è sbagliata, e porta alla disfatta, diviene un controrivoluzionario! Si che è logico domandarsi attraverso qual prisma si usa valutare l'opera dei compagni, chi è che così giudica, e se non sia il caso di sapere, ma seriamente, cosa ne pensano i compagni della base, senza il previo « tourrage de crânes ».

In risposta alle lettere terribili che più sotto pubblichiamo, la polizia dello stato russo, nella notte dal 2 al 3 marzo, preleva i rivoluzionari dalle prigioni di Bontyrki e li deporta in Siberia.

Ora, tutto ciò non è più « l'errore » e non è l'opera del caso. Tutto ciò entra nei quadri di un sistema politico, che trova la sua spiegazione nella situazione attuale dello stato russo, in cui la prevalenza dei nascenti focolai di interessi del capitalismo è certa; di un sistema politico che uccide financo il concetto della dittatura del proletariato, e snatura la funzione politica del partito comunista. Abili manovre, destreggiamenti opportunisti, potranno perpetuare, come è certo, l'inganno del proletariato, ma sono assolutamente inadatti a riportare l'Internazionale, e specialmente il partito russo, sulla base del marxismo rivoluzionario.

E' di questi giorni la notizia di un manifesto del P.C.R. che pretende rimettere in onore la democrazia nel partito ed il diritto per i militanti di criticare gli errori degli organi dirigenti.

Ciò dimostra due fatti: il primo, è che si è sentita la necessità di questo ritorno su cose che si erano volute definitivamente abolire; il secondo, è che le critiche dell'opposizione russa erano pienamente giustificate. Ma la sincerità di questi atteggiamenti, che di fronte alla reazione della base si è costretti a prendere, verrebbe dimostrata solo se corrispondessero alle parole i fatti, solo se, nel caso specifico, i compagni deportati ed imprigionati fossero reintegrati nel partito e si desse loro il modo di potersi difendere al VI Congresso mondiale.

Purtroppo non c'è da farsi molte illusioni. Il corso degli avvenimenti non si modifica con misure superficiali. Però il dovere di tutti noi, della sinistra italiana, consiste nel lottare strenuamente per la difesa dei compagni russi deportati ed incarcerati per cercare di rimediare al disonore di cui si è voluta macchiare l'Internazionale. E'

GLI ERRORI DELL' INTERNAZIONALE

ciò non per una ragione sentimentale, ma per l'altra più profonda che bisogna lottare contro le malefatte dell'opportunismo, e che i deportati russi costituiscono una potente garanzia per il buon esito di questa lotta, che interessa tutto il proletariato internazionale.

Per noi, i compagni russi deportati ed imprigionati sono la rivoluzione: vinti oggi, essi sanno forse meglio di chiunque che può darsi solo una rivoluzione vittoriosa in un altro paese far riprendere la marcia rivoluzionaria.

Ecco gli estratti delle lettere dei compagni russi:

« La repressione contro i bolscevichi-leninisti assume proporzioni mostruose. Siamo profondamente convinti che essa agisce contro gli interessi del proletariato ed indebolisce la dittatura. Abbiamo potuto vendercene conto ancora una volta qui, nel carcere di Boutyrki; vi siamo incarcerati insieme a tutta la canaglia antisovietista; ad ogni istante assistiamo alla gioia che provano nel vederci arresi. Per loro, questa è una breccia fatta nella dittatura del proletariato. Tale è la verità di classe detta da un nemico di classe.

« La repressione, gli insulti, sorpassano veramente ogni limite. Gli organi della Guepeou incaricati dell'istruzione fanno mostra di un cinismo incredibile. La Guepeou interviene per giudicare le discussioni interne del nostro partito e ciò è nettamente contrario agli statuti ed alle tradizioni di questo. Pur mandando gli oppositori in prigione, nell'isolamento assoluto dalle loro famiglie, i giudici della Guepeou hanno l'insolenza di proporre loro di rinunciare alle loro opinioni di opposizione, lasciando in questo caso intravedere la possibilità di essere liberati e reintegrati nel partito.

« E' possibile che alcuni compagni, influenzati dall'ambiente deprimente della prigione interna, e dalle minacce dei giudici d'istruzione rinneghino le loro convinzioni. Invece i rivoluzionari che non si piegano a questo cinico mercato sono rinchiusi nel carcere di Boutyrki assieme ai contro-rivoluzionari, agli speculatori, ecc... Anche sotto lo zar i detenuti politici non subivano un trattamento simile al nostro. E pure accanto alle cellule dove siamo rinchiusi vi sono dei menscevichi georgiani (corridoio 13, camera 63) che hanno diritto ad un lavabo particolare, ad una nutrizione migliore, ai giornali ed altri privilegi. »

UN'ALTRA PROTESTA

« Siamo stati arrestati da cinque settimane a causa della nostra partecipazione all'opposizione. In un primo momento fummo rinchiusi nella prigione interna del Guepeou, senza che ci fosse fatto sapere qual'era la colpa della quale dovevamo rispondere. Abbiamo soggiornato nella stessa camera dei detenuti per delitto comune, degli agglottatori e dei nepman. Le donne dell'opposizione furono messe insieme alle prostitute a uile ladre. Ci è proibito leggere libri e giornali. Rimanemmo in prigione per delle settimane, senza interrogatorio, senza che fosse formulata alcuna accusa contro di noi. Le perquisizioni fatte nelle nostre abitazioni, le questioni che ci furono poste all'istruzione, dimostrano che il materiale cercato e le ragioni del nostro arresto si collegano alla lotta che si svolge in seno al partito prima del XV° Congresso. Ci rifiutammo in prigione di fornire alcuna deposizione sulla nostra attività di militanti del partito, basandoci sul fatto che ne avevamo informato il partito stesso a suo tempo. Ma il Guepeou, per costringerci a parlare, ricorse ai mezzi violenti e ci tenne in prigione di rigore per molti giorni. Dopo una simile istruzione, le condizioni della nostra detenzione rimasero straordinariamente penose. Dalla prigione interna fummo trasferiti in quella di Boutyrki. Qui, delle camerate costruite per 20-30 persone ne contengono 40-50. Il pavimento antico in cemento è pieno di buche. Le pareti sono dei veri nidi di cimici, a causa delle asvi sudicie e mal riuinite. I muri non sono imbiancati, è assolutamente impossibile poter conservare la pulizia in queste condizioni di promiscuità inaudita. Come al Guepeou, siamo rinchiusi in camerate di delitto comune. La nostra biancheria non ci è cambiata e non abbiamo la possibilità di lavarla noi stessi. I pidocchi ci divorano. La promiscuità è tale che non abbiamo posto per dormire. I nepman e i banditi occupano i posti migliori. Gli speculatori, appena giunti, comprano un posto per 10 rubli ai detenuti per delitto comune che non ricevono pacchi dalla famiglia. Noi invece, siamo costretti a stenderci sul cemento, presso la finestra. Durante il giorno, dobbiamo subire i peggiori insulti sia dall'amministrazione delle prigioni, sia dagli elementi antisovietici della popolazione delle celle. E' contro di noi che si addensa tutto l'odio di classe dei nemici del proletariato. Non solo siamo isolati dal mondo esterno, ma siamo scherniti, umiliando

La natura internazionale della società comunista per cui la classe proletaria è destinata a compiere la rivoluzione, non è una pura aspirazione informale che si relega in una clausola programmatica, ma è la condizione che deve ispirare l'azione comunista in ogni paese e soprattutto l'azione del proletariato ha conquistato il potere politico. Il grido di Carlo Marx « proletari di tutti i paesi unitevi » ritrova nell'attività spiegata dal Maestro nella Prima Internazionale una figurazione netta che, applicata alla situazione attuale profondamente diversa da quella in cui operò la prima esperienza dell'organizzazione internazionale, fornisce gli elementi per guidare il proletariato comunista.

La borghesia, in quanto classe di dominio politico, riposa su antagonismi che generano i conflitti di classe nell'interno di ogni stato ed i conflitti fra stati, può mantenere il suo dominio solamente frustrando, con la violenza o la corruzione politica, lo sforzo del proletariato a darsi una organizzazione internazionale capace di coordinare i movimenti per impedirne lo stroncamento o la denaturazione nei limiti di un singolo stato, per orientarli verso il fine comunista. Anche se non esiste una formazione mondiale con i suoi statuti e la sua organizzazione, la borghesia agisce direttamente su scala internazionale e, se questa struttura organica fa difetto, la ragione va ricercata nella possibilità, mille volte provata, con cui i governi riescono a stabilire una perfetta solidarietà contro il proletariato.

La formazione di una organizzazione internazionale della nostra classe non può essere il risultato della buona volontà dei capi dei partiti. La costruzione effettiva di un partito comunista mondiale o la centralizzazione non sia solamente una forma esteriore e burocratica ma si accompagni con una politica corrispondente ai nostri scopi, dipende dalla confluenza delle direttive nel lavoro rivoluzionario delle singole sezioni dirette da un centro internazionale che stabilisce e regola non sotto l'impulso delle situazioni contingenti, ma con il sicuro orientamento verso i nostri programmi il che si traduce poi nella reale comprensione di tutto il processo della lotta delle classi.

Di fronte ad una classe che detiene e difende il suo potere con istituzioni possenti, il problema della formazione del partito mondiale è certamente il più arduo da risolvere; esso presenterà difficoltà e crisi che possono allontanare singoli elementi o gruppi dalla nostra battaglia, ma che contengono le forze rigeneratrici che assicurano la continuità dell'azione rivoluzionaria.

I movimenti ed anche i successi del proletariato nell'ambito di un singolo paese sarebbero condannati alla sconfitta qualora essi non si collegassero e coordinassero profondamente con quelli dei proletari degli altri paesi giacché l'ultima parola è stata detta dalla borghesia come classe di governo nazionale: la parola che spetta al proletariato è quella di fondare una società che non conosca frontiere.

La sinistra ha sempre affermato che il difficile problema della costruzione reale dell'Internazionale doveva trovare la sua soluzione attraverso una rigida elaborazione di direttive politiche e tattiche le quali, con il costante e collettivo confronto delle esperienze della lotta di classe, dovevano costituire il sistematico e chiaro orientamento dei partiti. Il compagno Bordiga, in tutte le consultazioni internazionali, si è opposto al situazionismo consistente nell'adattamento dell'attività comunista alle contingenze del momento ed ha continuamente marcato che allorché si scosta dai nostri principi sia pure nell'illusione di guadagnare o mantenere delle posizioni, in realtà si prepara un successo dell'opportunismo nelle nostre file e si retrocede, non si avanza nella nostra battaglia.

La terza Internazionale costituitasi in una situazione che dava prossima la vittoria rivoluzionaria in Europa industriale Lenin a concentrare frazioni e gruppi della seconda Internazionale sulla base di una possente rigenerazione del marxismo rivoluzionario elaborata dalle tesi del 2° Congresso. Ma questo non

cercando di strapparci dalle deposizioni a forza di sofferenze. Noi esigiamo che si cessi d'insultare i bolscevichi che hanno costruito lo Stato operaio. Noi esigiamo delle camerate separate per gli oppositori. Noi esigiamo che l'istruzione sia chiusa nel termine prescritto dalle leggi sovietiste. Le nostre rivendicazioni sono state mandate al C.C. e alla Com. di Controllo de P.C. nell'Urss. Aspetteremo la risposta fino a mezzo giorno del 2 marzo. In caso che nessuna risposta ci fosse fatta fino a questa data, cesseremo di nutrirci. »

è stato sufficiente; occorreva approfondire fin d'allora, completare la nostra impalcatura teorica e politica per impedire che gli opportunisti i quali — sotto l'impulso delle vive lotte di quell'epoca — davano la loro adesione ai nostri programmi, non trovassero poi la possibilità di esibire i loro copiosi residui socialdemocratici raccomandandoli così con il pretesto che la situazione imponeva elasticità, adattabilità, mentre il proletariato era chiamato a favorire e non a combattere le soluzioni governative socialdemocratiche come un passo verso la sua liberazione, come in Italia coll'antiparlamento, in Francia colla tattica dei blocchi di Clichy, in Germania coll'esperimento della « nuova tattica » in Inghilterra, in Cina.

Il difetto di origine della Terza Internazionale doveva rivelarsi poi, nelle situazioni determinate dalle successive disfatte rivoluzionarie, mentre diveniva sempre più difficile la situazione interna della rivoluzione russa. I compagni russi che dirigevano l'Internazionale, sovrastati da un ambiente sociale difettosissimo, non sorretti da un'effettiva collaborazione degli altri partiti, sono stati avviati a concepire un'applicazione tattica per gli altri passi identica a quella che aveva dato la vittoria al proletariato in Russia. Lenin sulle tracce del marxismo aveva insegnato a respingere come « contro-rivoluzionaria » la tesi dell'attesa di un completo sviluppo economico borghese prima di scatenare l'assalto rivoluzionario. Lenin aveva insegnato a discernere sulla capacità del partito, nella coscienza del proletariato l'elemento fondamentale di rivoluzione dei conflitti sociali che determinano le crisi di classi dominanti anche pre-capitalistiche e cui è aperta la successione della dittatura proletaria e non della democrazia borghese. Ma da questa sapiente tattica di Lenin e dei bolscevichi non doveva dipendere il falso leninismo che denatura l'egemonia del proletariato il quale può divenire il protagonista di trasformazioni sociali che in Inghilterra in Francia ed altrove furono compiute dalla borghesia, che crea il Lenin dei compromessi a tutto spiano il quale indicherebbe al proletariato la necessità di stringere alleanze con altre classi e persino con frazioni della borghesia.

La sinistra ha costantemente affermato che i rivoluzionari russi forniscono al proletariato il miglior materiale di direzione ma fin dal 5° Congresso dell'Internazionale il compagno Bordiga rilevava l'urgenza, per gli altri partiti, viventi in un ambiente sociale che forniva il diretto impulso della lotta di classe, di collaborare seriamente con il proletariato russo.

D'altronde, i bolscevichi russi non avevano dovuto combattere contro una borghesia che da decenni esercita il suo potere politico e la cui arma essenziale di dominio è rappresentata dall'infiltrazione social-pacifista nelle file del proletariato per disgregarlo e vincerlo allorché la situazione offre la possibilità rivoluzionaria. Applicata in occidente la tattica dei bolscevichi, essa non poteva che condurci di errore in errore mentre nel '23, nel '24, nel '26, nel '27 lo stesso proletariato russo reagiva attraverso le diverse fasi dell'opposizione diretta dal compagno Trotsky le cui « Lezioni d'ottobre » dimostrano che la tradizione proletaria dei bolscevichi si salda con quella rivoluzionaria del proletariato di tutti i paesi.

Gli avvenimenti del 1917 provano con quale maestria marxista Lenin seppe respingere dal proletariato ogni compromesso che allora lo avrebbe legato a divenire un informe opposizione di sinistra alla borghesia, e con quanta energia Lenin seppe dirigere — contro gli opportunisti del partito bolscevico — il proletariato a disperdere con le armi l'Assemblea Costituente.

Fino al 1927 la sinistra nella sua opposizione ha cercato di indicare le lezioni degli avvenimenti che si svolgevano per porre un effettivo riparo agli errori che si compievano. Ma invano; nel momento più difficile della nostra crisi, resa favorevole dalla situazione di provvisori successi del capitalismo, nel folto di una confusione completa del proletariato comunista sconvolto da una propaganda scandalista sull'inesistente trozkismo, si è voluto chiudere il proletariato russo nelle frontiere delle sue difficoltà e l'Internazionale Comunista ha, con il XV Congresso russo, rettificato e modificato le direttive fondamentali per cui si era fondata la rivoluzione russa.

Oggi non si tratta più di errori, di competizioni nel significato dell'esperienza russa, degli insegnamenti di Lenin, si tratta del trionfo, nelle nostre file, di una linea politica opportunistica dalla quale il proletariato deve liberarsi

per proseguire vittoriosamente il cammino della sua rivoluzione, per non incontrare sicure disfatte.

LA CRISI DELL' INTERNAZIONALE

Non è possibile analizzare la nostra crisi con un raffronto od un'analogia con la crisi della seconda Internazionale, mentre gli insegnamenti di Lenin e di Bordiga devono essere costantemente presenti ai comunisti di sinistra. Questi nostri maestri ci hanno insegnato a restare profondamente connessi con il processo della lotta rivoluzionaria, a seguirne le fasi per accelerarne il corso perché solamente con il più deciso sforzo di ricavare dalle situazioni la massima mobilitazione possibile delle masse, è dato di combattere con successo lo stesso opportunismo sulle nostre file.

La Terza Internazionale è dominata — come d'altronde tutta la vita del proletariato internazionale — dall'esistenza di un partito di governo. Da questo fatto discendono, con la natura della nostra crisi, le prospettive della rivoluzione e l'espressione che deve essere data alla nostra attività di sinistra.

Anche prima del XV Congresso russo il criterio interclassista aveva fatto progressi nei circoli dirigenti del partito bolscevico, dello stato russo e dell'Internazionale. Scambiato come termine generale di confronto, per l'economia del paese quello del consumo individuale con l'altro dell'aumento a tutti i costi della produzione, si era parallelamente stabilita la nuova teoria sull'industrializzazione, sui koulaks, sulla Nep, sui contadini medi e sui contadini poveri. Non più quali classi capaci di divenire le guide della trasformazione economica comunista, venivano considerate quelle fondamentali del regime sovietista ma le altre che erano suscettibili di fornire una maggiore produzione. E le classi borghesi e neo-capitaliste, le meglio attrezzate a causa delle loro esperienze hanno seriamente profittato per infliggere colpi al proletariato ed ai contadini poveri e per accumulare le ricchezze che consentono di unificare con il sabotaggio economico al governo sovietista che non ha ricavato la maggiore produzione illusoriamente attesa, il lavoro e l'organizzazione diretta controrivoluzionaria.

Di fronte a questa situazione non mancano i gruppi che sostengono esservi in Russia un governo capitalista. Una tale asserzione dovrebbe avere riscontro con un'analisi che, sulla base del Manifesto dei Comunisti, provasse che l'organizzazione economica della società russa corrisponde a quella di uno stato borghese. Dimostrazione questa fortunatamente impossibile mentre l'esperienza ungherese e quella italiana, se non ci si vuole riferire a quella della Comune, dimostrano che il placido tramonto del regime sovietista non è da prospettarsi, mentre per la classe capitalista non resta — nella fase economica dell'imperialismo — che la dittatura senza limitazioni. Non è mancato chi a proposito della rivoluzione cinese ha sostenuto la lotta fra i due governi di Londra e di Mosca, gli avvenimenti del dicembre 1927 hanno dimostrato che la falsa linea politica opportunistica ha costato la vita ai compagni russi che erano rappresentanti del governo sovietista verso i presunti alleati sudisti.

La giusta comprensione della situazione russa è indispensabile per orientarsi sicuramente negli avvenimenti caratterizzati dal sapiente tentativo del capitalismo internazionale per vincere la sua battaglia anche in Russia. Dopo gli avvenimenti del novembre 1927 e la repressione violenta contro le pattuglie di avanguardia del proletariato russo, è visibile la manovra del capitalismo di sfruttare della crisi economica sovietista, di fronte alla quale, — per colpa della politica economica seguita — la classe proletaria e dei contadini ha una posizione di sfavore in confronto a quella precedentemente rispetto alle altre categorie e classi, per stringere il cordone isolatore e minacciare la rottura delle relazioni commerciali se il governo sovietista non cederà avviandosi alla attenuazione del monopolio sul commercio estero ed al riconoscimento dei debiti. La fase attuale della guerra del petrolio, il nuovo attacco del governo conservatore ed il blocco franco-tedesco sono indici chiari di questo orientamento capitalista mentre estremamente preoccupante è la notizia data e non smentita dall'Humanité del parziale riconoscimento dei debiti verso l'Inghilterra.

La sinistra è convinta che in Russia si è oggi in una fase di transizione che è aggravata dalla crisi economica; la linea politica che ispira lo stato russo è quella della capitolazione e della disfatta, l'azione continua e violenta contro i compagni di sinistra che combat-

tano in una situazione terribile, non rappresenta un successo rivoluzionario, una facilità il successo della contro-rivoluzione.

Si sono lette in questi giorni le disposizioni per una democrazia interna del partito russo; si vorrebbe oggi accettare una rivendicazione sostenuta dalla sinistra?

Delle due l'una: o questa democrazia non esisteva quando per rivendicarla s'era espulsi dal partito e deportati; o se ne vede oggi la reale necessità ed allora si cominci col reintegrare quelli che ancor in questi giorni vengono arrestati. Ma la manifestazione del dissenso di sinistra corrisponde al grado di successo ottenuto dall'opportunismo; quando ancora si restava nel campo degli errori l'opposizione doveva limitare la sua richiesta alla democrazia di partito che avrebbe facilitato la risoluzione della crisi; ora che una linea politica opportunistica è diventata la linea ufficiale dell'Internazionale, occorre la frazione per vincere quelle stratificazioni estranee al proletariato rivoluzionario che si sono consolidate nelle nostre file.

Il preteso corso a sinistra che si svolge non viene da noi condiviso, ma combattuto; esso non indica un avviamento al risanamento perché urta con la reale situazione interna di partito che va sempre più aggravandosi. Questo corso ha piuttosto lo scopo di ottenere un effimero successo interno contro la sinistra attraverso nuovi equivoci e nuova confusione mentre l'esperienza insegna ad essere estremamente vigili su questi zig-zag che danno al nemico le migliori possibilità.

CONCLUSIONE

L'Internazionale come organo direttivo supremo delle lotte del proletariato mondiale ha fallito il suo scopo nel novembre 1927 quando ufficialmente si sono alterati i nostri programmi. Oggi, malgrado la centralizzazione esteriore, l'Internazionale si presenta come un aggregato di partiti comunisti alcuni dei quali operano in un ambiente gravissimo ove la lotta rivoluzionaria si impone al proletariato.

Il VI° Congresso Mondiale potrebbe ancor risolvere favorevolmente la nostra crisi ma per questa sarebbe necessaria una vera rivoluzione interna che riportasse al posto di comando i bolscevichi che sono deportati ed incarcerati. La sinistra farà quanto può in questo senso sebbene non fondi alcuna prospettiva di successo data la gravità della nostra crisi e l'orientazione politica dei dirigenti dei partiti comunisti.

Per quanto come organizzazione centrale di lotta rivoluzionaria, l'Internazionale abbia fallito, i partiti che la compongono sono ancora le organizzazioni ove il proletariato deve combattere per farne la guida della rivoluzione.

Lo stesso corso della rivoluzione russa dipende dal successo della rivoluzione in un altro paese e la crisi del capitalismo è tale che non tutto è perduto nemmeno della Russia sovietista se il proletariato riuscirà a vincere una sua battaglia rivoluzionaria.

27 Maggio 1925 — 27 Maggio 1928

Marco Friedman

La mattina del 27 Maggio 1925, nel cimitero di Sofia, veniva impiccato il comunista Marco Friedman. Tre anni sono passati ormai da questo tremendo epilogo di uno dei più sanguinosi episodi della guerra di classe, senza che la stampa ufficiale comunista abbia rievocato anche con brevi linee la magnifica figura di questo rivoluzionario che seppe morire da eroe.

Prima di rievocare questo episodio è necessario dare uno sguardo alla situazione bulgara di allora.

Nel periodo critico del dopo guerra, il potere era passato nelle mani di una coalizione social-agraria con a capo politicanti di vecchia data. Detto governo si manteneva con una politica piccolo-borghese-pacifista, politica che se pur lasciava una certa libertà alle associazioni proletarie, incanalava ed accresceva il malcontento tra la classe operaia e contadina povera, in quanto il problema economico del dopo guerra, non solo non poteva essere e non veniva risolto ma si acuitava sempre più ponendo il problema sul terreno della ormai irriducibile antitesi della lotta di classe e faceva sì che il proletariato si spostasse sempre più nettamente sotto la guida del partito comunista, mentre dalla parte della borghesia si elaborava un piano reazionario tendente a rovesciare il regime democratico-pacifista per instaurare la dittatura necessaria al mantenimento del regime borghese.

Nel Giugno 1923 la situazione si era aggravata al punto da richiedere una immediata soluzione. I sussulti rivoluzionari che avvenivano nella vecchia Europa preoccupavano fortemente la borghesia in-

ternazionale. Era una questione di vita e di morte. La giovane borghesia bulgara, feroce e avida, tentò il colpo e vi riuscì: il governo social democratico fu rovesciato colla violenza, i suoi capi uccisi, fra i quali lo stesso Stambulinski, capo del governo e del Partito Agrario.

Sali' al potere il famigerato Zankoff, rappresentante di una accozzaglia di avvocati senza clienti, generali ed ufficiali di riserva, professori privi di scienza, esportatori (di tabacco e grano) seguiti da mercenari macedoni e banditi di Wrangel colà rifugiati.

Le masse disilluse ed ingannate si spostavano quasi totalmente verso il Partito Comunista.

Il regime di Zankoff iniziò una feroce repressione; i militanti più attivi erano imprigionati a migliaia nella notte dal 12 al 13 Settembre; più di duemila comunisti furono arrestati. Nelle città e nelle provincie la massa insorse contro la repressione e la lotta prese il carattere insurrezionale. La Centrale del Partito restò indecisa di fronte ai gravi avvenimenti e fu solo il 17 Settembre che essa emanò l'ordine della insurrezione per la presa del potere, cioè quando già la lotta cominciava e spezzetarsi sotto la pressione delle forze reazionarie.

La battaglia riprese violenta, per quanto poco coordinata; dei rivoltosi, innumerevoli furono gli atti di sacrificio, di abnegazione e di coraggio; ma dopo una settimana di lotta disperata, le forze reazionarie rimasero padrone della piazza. La repressione fu feroce, selvaggia, le bande di Wrangel si distinsero in questa carneficina, interi villaggi furono rasi al suolo, decine di migliaia furono i fucilati; i massacrati, le donne ed i bambini non furono risparmiati. Nelle famiglie proletarie decimate, nei cuori delle madri orfane dei figli, dei figli orfani dei padri, era però sempre viva la volontà di lotta e di rivincita.

E la lotta continuò, sorda, impari, ma tenace; ogni nuovo arresto era un commissario di polizia che cadeva, ogni spedizione punitiva, era un generale che pagava, e le orride galere si riempivano... specialmente di eroiche donne, e molte fra esse venivano sommariamente impiccate. Il martirio di tutto un popolo continuava, di un popolo che ogni giorno lasciava lembi delle proprie carni strappate dai suoi carnefici detentori del potere. Il grido straziante dei martirizzati nelle galere, arrivava alle orecchie del popolo bulgaro. Non era possibile soffrire di più.

Fu verso la metà del mese di Aprile 1925 che uno dei boia più feroci, un generale, fu colpito a morte in una strada di Sofia, da una rivolverata di un proletario giustiziere.

Il 16 Aprile vi furono i funerali, essi si svolsero nella chiesa di Santa Nedelia, nessuno della banda assassina mancava, dal re Boris e i suoi generali, a Zankoff e i suoi ministri; nello svolgersi della cerimonia uno scoppio formidabile avvenne, la cupola della volta saltò, seppellendo fra le macerie più di duecento cortigiani, ma i responsabili del massacro di un popolo rimasero incolumi.

Quello scoppio fu l'urlo di dolore di tutto un popolo affamato, oppresso, straziato, che si ripercuoteva sui carnefici non ancora sazi di sangue. E la reazione si scatenò ancora una volta in tutta la sua rabbia bestiale, i massacri in massa ripresero.

Gli operai e i contadini guidati dai comunisti in un supremo e disperato atto di ribellione e di difesa, insorgevano nuovamente. Poche erano le possibilità di vittoria, ma meglio valeva cadere con le armi alla mano davanti al nemico che essere presi vivi per essere impiccati e torturati.

Il proletariato nulla ha da perdere nella lotta contro la borghesia, all'infuori delle proprie catene, ed essi, forti di questo insegnamento, preferirono cadere in una lotta impari, insegnando ai propri avversari come sanno morire i rivoluzionari. Operai, contadini e intellettuali, dopo una settimana di lotta, ridotti a piccoli gruppi, si battevano ancora.

I dirigenti comunisti asseragliati nelle proprie case si difesero fino all'ultimo e non ne uscirono che cadaveri, come Mirkof, Jankof, Grantciarof, Petrini, Abatief, Kamburuf ecc. La lista potrebbe essere infinita. Tra i pochi viventi caduti nelle mani dei mercenari vi era il compagno Marco Friedman, anima nobile e fiera, tempra meravigliosa di combattente. Avvocato, disertore quindi della propria classe, si era interamente votato alla causa pro-

letaria e per le sue qualità era tra i più stimati fra il proletariato bulgaro.

La rivolta era domata, il paese era calmo come un cimitero. La borghesia insoddisfatta aveva bisogno ancora di sangue, ancora di vittime, ma era necessario dopo tanta carneficina dare una parvenza di legalità al nuovo misfatto. Non si erano toccati i colpevoli dell'« attentato di S. Nedelia », si trovarono i « responsabili » e si presero tra i pochi sopravvissuti.

Il campanaro della chiesa, Zadgoski, il colonello Koeff, accusato di aver nascosto in casa un ribelle ferito, ed il compagno Marco Friedman furono tradotti davanti ad una corte marziale. La difesa del compagno Friedman fu una vibrante affermazione che fece impallidire i galloni di Zankoff, essa fu un violento atto di accusa contro la borghesia assassina. Ritto davanti ai suoi accusatori, per quanto ferito ad una gamba (ferita riportata all'atto del suo arresto) padronissimo dei suoi nervi, parlò con la sua foga abituale. Le sue parole furono lame taglienti contro tutto un regime.

« Io non vi chiedo nessuna grazia: so che volete la mia testa perché sono comunista. Sia! non ha paura della morte, domando solo di essere fucilato al petto, quale soldato dell'I.C. » Ma Zankoff, rotto ad ogni misfatto, decreto' la sua impiccagione. Si cercò di nascondere il testo della magnifica difesa, ma essa potette essere conosciuta da tutto il proletariato che l'accorse con commozione profonda.

È la mattina del 27 Maggio, tre forche furono erette nel vecchio cimitero di Sofia, e davanti ad una folla di dame imbellettate e di borghesi avidi di sangue, i tre condannati furono impiccati.

Impossibile rievocare la scena dell'esecuzione senza fremere. Prima furono impiccati il Koef e Zolngorski, mentre il compagno Friedman lo si faceva assistere alla esecuzione, e siccome il Koef continuava a dibattersi, un boia gli si attaccò alle gambe dandogli così il colpo di grazia. « A questo punto scriveva l'invio della «Stampa» — mi voltai a guardare il comunista Friedman e lo vidi dritto davanti alla sua forca colle mani legate dietro il dorso: calmo, esso guardava l'orribile scena. Quell'uomo doveva avere i nervi di acciaio e nel guardarlo mi accorsi che noi eravamo più pallidi di lui. »

A sua volta sali' sul patibolo con passo sicuro: gli si domandò quale fossero le sue ultime volontà, esso rispose che fossero lasciate tranquille sua moglie e la piccina, poi egli stesso passò la testa dentro il nodo scorsoio: dopo pochi secondi, Marco Friedman non era più.

Con questo episodio si chiudeva momentaneamente una lotta tremenda che aveva durato circa due anni fra il proletariato sfruttato ed oppresso, e la borghesia avida di ricchezza e di sangue.

Tre anni sono passati e i dirigenti attuali dell'Internazionale non ricordano quasi più i combattenti che morirono e muoiono: essi sono troppo preoccupati in inutili manovre di Fronte Unico con i complici della borghesia.

Ma noi vi ricordiamo, il proletariato rivoluzionario vi ricorda con noi.

Al compagno Marco Friedman, ai contadini, operai e intellettuali bulgari che, afratellati nella lotta, caddero, vada il nostro commosso saluto.

Il vostro sacrificio non fu vano, come non furono e non sono vani tutti i martiri ed i caduti della causa proletaria.

La borghesia internazionale non ha per nulla risolto la sua disastrosa crisi economica, che si è aggravata ed essa si mantiene al potere con espedienti di corta durata, e ricorre a metodi estremi per mantenere il proletariato oppresso. Il successo momentaneo della borghesia, dovuto agli errori commessi dall'organizzazione del proletariato stesso non hanno cambiato per nulla i rapporti tra le classi: essi si sono inaspriti.

Nel tormentoso dibattito delle idee, la classe proletaria saprà ritrovare la sua giusta via e la lotta riprenderà implacabile, per la soppressione di ogni privilegio di classe.

Altri cadranno, assassinati o combattendo; altri lasceranno brandelli della propria carne e la schiera dei martiri crescerà ed aumenterà ogni giorno. Ma la vittoria non potrà mancare. Oggi noi subiamo la legge del vincitore, che colpisce per difendersi. Sia Domani, guai ai vinti. E solo domani la innumerevole schiera dei nostri morti sarà degnamente commemorata.

La Crisi mortale del Capitalismo

Una nozione esatta dell'epoca in cui viviamo è indispensabile per fissare le direttive politiche fondamentali per l'azione comunista. Il pseudo-marxista si affanna ad analizzare la situazione per « diagnosticare » la « stabilizzazione instabile » la « razionalizzazione », la « situazione a sinistra » e stabilire quindi la tattica da applicare, se quella del blocco o dell'intransigenza elettorale, del filo-aventinismo o dell'anti-concentrazionismo del sostegno o della lotta contro il Labour-Party, dell'unità o della scissione sindacale, dell'appoggio o della lotta contro i Koulaks. Ora gli avvenimenti provano ad usura che la tattica stagionata adottata dai partiti comunisti porta invariabilmente ad una posizione di assoluta incapacità quando le masse passano all'attacco diretto contro il regime capitalista, se non ci conduce poi all'isolamento ed al putsch quando la borghesia può registrare un parziale successo. Gli è che l'esame delle situazioni è indispensabile per la misura della nostra azione, per la delimitazione e precisazione delle rivendicazioni da assegnare alle lotte proletarie, ma esso non deve mai influire sulla qualità, sulla direzione dell'azione comunista. Così, ad esempio, noi fummo e siamo contro coloro che vorrebbero lanciare la parola dei soviet in ogni momento, come siamo gli irriducibili avversari di ogni attenuazione del nostro programma fondamentale.

Come lottiamo contro la social-democrazia che per « fare di più » voleva trarre il proletariato nel pantano della collaborazione, così siamo contro i nuovi revisionisti del comunismo che per « fare di più » o sotto il pretesto che le masse non ancora comprendono sostituiscono la parola della dittatura proletaria con altre di tipo proletario e antidemocratico, preparando così non la vittoria, ma altre disfatte rivoluzionarie.

D'altronde l'esame della situazione che un partito comunista deve fare non è e non deve essere una fotografia presa dall'esterno per allineare — attraverso statistiche imperfette, arbitrarie o discordanti — i fenomeni economici e stabilire prospettive che si dimostrano poi fallaci. Al contrario, essendo il proletariato ed il partito comunista uno dei fattori, essendo anzi destinato a divenire il fattore risolutivo, noi faremo un esame reale e marxista solo se, stabilita la serie di rivendicazioni di classe che può in un dato periodo mobilitare il più vasto strato di masse, volgeremo questa situazione a nostro favore riuscendo a guadagnare alle classi proletarie posizioni di forza più avanzate nella lotta rivoluzionaria.

Una distinzione che non è accademica ma è indispensabile è quella che ci permette di stabilire se viviamo in una fase di sviluppo, di tranquillità o di decadenza dell'economia capitalista. Questa distinzione ha il doppio scopo di allenare la coscienza del partito e del proletariato alla visione che le stabili rivendicazioni di classe, sia pure minime, vanno presto o tardi verso una battaglia rivoluzionaria e di fare giustamente valutare al partito il grado maggiore di influenza sugli avvenimenti che spetta al proletariato nella fase di decadenza del capitalismo.

L'analisi fatta da Marx dell'economia capitalista tocca nel vivo il meccanismo economico e produttivo, rileva e spiega l'essenza del regime borghese e deduce da questa le leggi della sua vita e della sua risoluzione nella superiore economia comunista.

Il contrasto fra l'organizzazione della produzione e della società basata sulla proprietà privata e la natura sociale dei mezzi di produzione, questo contrasto che accompagna l'ascesa della borghesia al potere condanna irrimediabilmente questo regime, non solamente perché iniquo, ma perché destinato ad incontrare e generare non l'ordine, l'armonia ed il benessere collettivo, ma l'anarchia economica ed il progressivo immiserimento delle masse lavoratrici. Difatti, l'incedere dello sviluppo tecnico è sottoposto alla legge della progressiva riduzione del valore dei prodotti mentre il crescente accentramento della proprietà dei mezzi di produzione opera contro questa legge attraverso l'esercizio della dittatura della classe borghese.

Tuttavia fino al secolo scorso il capitalismo rappresentava un elemento storico progressivo perché il grado dello sviluppo industriale, l'abbondanza di campi coloniali di sfruttamento permettevano ai capitalisti la faticosa accumulazione delle loro fortune mentre l'ingranaggio della libera concorrenza imponeva — sia pure a prezzo di dispersioni enormi di ricchezza — una regolazione della produzione. Ma le crisi decennali seppure contenevano in esse il fattore della loro risoluzione, non erano che i segni precursori della crisi ben più vasta e profonda che sarebbe inevitabilmente accoppiata quan-

do la caduta dei prezzi non lasciava più all'accumulazione capitalista una copiosa sorgente di profitti attraverso il perfezionamento industriale e si riduceva il campo dei mercati e delle colonie da riformare e da sfruttare. Allora il regime capitalista aveva toccato lo zenith del suo sviluppo e la libera concorrenza lasciava il posto al trust ed al cartello. Sotto il regno di questi la riproduzione dei profitti non si verificava più secondo la legge del solo plusvalore contenuto nei prodotti richiesti dal consumo, ma secondo l'altra più complessa del plusvalore ricavato dai prodotti la cui quantità o qualità è imposta da parte del monopolizzatore onnipotente.

In quest'epoca la quantità della produzione che raggiunge i mercati è inferiore a quella che il grado dello sviluppo tecnico consente e l'insieme dei bisogni della collettività richiede. L'organismo economico non riceve l'alimento corrispondente alla sua gestione ed i capitalisti per non urtarsi contro una riduzione dei loro profitti contengono la massa della produzione. La libera concorrenza ed il mercato non regola più la produzione il cui centro direttivo passa alle banche le quali, con il loro potere sovrano, contrassegnano l'epoca imperialista del capitalismo.

Lenin che ha presentato al proletariato lo studio più completo su questa fase del capitalismo, l'ha definita « l'ultima fase », la fase parassitaria del capitalismo e prospetta gli elementi che permettono la conclusione che la fase discendente è iniziata per il regime capitalista mentre sono maturate le premesse per la nuova economia proletaria.

Significano le parole di Lenin che in questa fase del capitalismo, nell'imperialismo, i progressi industriali, i perfezionamenti nella divisione del lavoro, sono divenuti impossibili? Ma simile attesa non ha nulla a che vedere col marxismo che non si attende l'arresto automatico e fatale della vita del regime borghese, che procede all'accertamento dello stato di sviluppo raggiunto da questo per stabilire se si è aperto il periodo che rende possibile l'attacco rivoluzionario del proletariato per fondare il nuovo ordinamento.

La vita della società può proseguire anche quando quel regime è divenuto un ostacolo al progresso ed alla stessa esistenza della collettività, se la classe rivoluzionaria non riesce a compiere la funzione. In tale ipotesi gli organi del meccanismo economico non cessano affatto di funzionare, l'apparecchio produttivo non si frantuma, ma i valori di ricchezza che si ottengono sono estremamente inferiori a quelli che si potrebbero trasformare e produrre, se la nuova economia venisse fondata, condizione questa essenziale per la effettiva fecondità economica delle invenzioni e dei progressi industriali. Sotto il vecchio regime l'apparecchio produttivo può essere benissimo portato a riorganizzazioni, riassetamenti e perfezionamenti della classe borghese per quanto già nella fase del suo declino, è ricca di esperienze e di capacità organizzatrici. Ma questi procedimenti non possono essere scambiati con quelli attinenti allo razionalizzazione che si presentava al capitalismo nell'epoca del suo sviluppo allorché le riforme erano compatibili con il progresso della produzione e del consumo. Nella fase del declino questi procedimenti si accompagnano con l'intensificato sfruttamento del proletariato ed essi rappresentano la taglia imposta a questa classe che non ha trovato nell'Internazionale Comunista l'organo capace di guidarlo alla sua rivoluzione. (Segue.)

La proposta della Confederazione all'Internazionale di Amsterdam

La sinistra ha sempre rilevato che sotto il coverto di conquistare le masse, l'azione opportunistica del fronte unico celava in realtà la preoccupazione di trovare nel campo social-democratico un concorso per la lotta anticapitalista. Questa esperienza lo prova.

Le masse hanno oramai chiarissima la visione della funzione e dello scopo del Bureau International du Travail che i nostri programmi hanno chiaramente definito come un'organizzazione capitalista ove nemmeno lo stesso stato russo si è fatto rappresentare respingendo le pretese necessità diplomatiche che si potevano invocare.

Infatti il Bureau International du Travail non è che un'istituzione della Società delle Nazioni ove

siedono padroni e cosiddetti rappresentanti operai per attuare il programma social-fascista della collaborazione fra le classi. Noi abbiamo sempre combattuto e denunciato e non sarebbe difficile trovare nella collezione dell'Unità l'opposizione che i comunisti hanno fatto contro D'Aragona che alle conferenze di questa istituzione contestava il mandato del fascista Rossoni e richiedeva un'inchiesta sulla situazione fatta ai lavoratori di Molinella.

La nostra critica denunciava D'Aragona perché abbandonava il terreno della lotta di classe per illudere il proletariato sull'azione che poteva venire dai Jouxhaux in combutta con i rappresentanti governativi e padronali. La nostra critica mirava a convincere le masse che la sola presenza in quelle istituzioni significava l'abbandono della lotta proletaria.

In questi giorni abbiamo letto che a Confederazione Generale del Lavoro ha rivolto la seguente proposta all'Internazionale di Amsterdam:

1) Le delegazioni delle organizzazioni operaie aderenti alla F.S.I. sconferiranno alla prossima riunione all'Ufficio Internazionale del Lavoro l'atteggiamento assunto da Thomas verso le corporazioni fasciste.

2) Le stesse delegazioni potranno come condizione per continuare a partecipare ai lavori dell'Ufficio che si rifiuti di riconoscere nei capi delle corporazioni fasciste i rappresentanti dei lavoratori italiani.

3) I rappresentanti delle organizzazioni operaie aderenti alla F.S.I. domanderanno che una commissione eletta dalle organizzazioni operaie di classe dei diversi paesi possa condurre in piena libertà ed indipendenza una inchiesta sulle condizioni reali delle classi lavoratrici in Italia.

Che cosa è avvenuto? La Confederazione del Lavoro ripete quello che D'Aragona faceva qualche anno fa, e che i comunisti allora combattevano, mentre oggi sostengono?

Dedicata a Barro

È molto difficile dire se Barro sia contento di aver sollevato la questione del fondo Matteotti, nella maniera barbina con cui l'ha sollevata.

La strigliata che ha preso è di stile. Vorremmo dire: di lusso. C'è anche il contropelo.

Non è contento, forse, Mossiu Barro?

E allora continui. Ma rimanga convinto che la questione del fondo Matteotti non attacca. Per la semplice ragione che il Fondo Matteotti esiste come organizzazione di soccorso per le vittime, e fino a che ciò continua ad essere, le vittime della reazione fanno benissimo a servirne. E' nel loro diritto.

Su questo diritto il Barro non vuol riconoscere alle vittime del fascismo, lo vada a dire ai proletari italiani sparsi nel Belgio. Sentirà.

Intanto è scandaloso che il permanente italiano nei sindacati sollevi una simile questione. Se questi sono i propositi che lo animano noi domandiamo quale è la posizione dei compagni italiani regolarmente sindacati. In caso di espulsione, cosa « debbono » fare i sindacati? Risponda, il signor Barro. E non si preoccupi troppo della revoca, improbabile assai, a questi chiari di luna democratici.

Per quanto riguarda il compagno che doveva intercedere per il favore personale al Barro, questi ha saputo che non si tratta di un ex-comunista, ma di un comunista.

E su quest'ultima questione, è tutto quello che gli dovevamo dire.

I SOCIALISTI AL GOVERNO IN GERMANIA

Marx ha indicato Muller, socialista, per la composizione del nuovo gabinetto. Si forma la grande coalizione con un indirizzo di politica estera d'intesa con la Francia e con marcato orientamento anti-russo. Nella politica interna molte chiacchiere sulla riforma per allontanare i movimenti delle masse, che si svilupperanno malgrado e contro il gabinetto socialista.

Al prossimo numero:

« Il partito comunista ed i sindacati »

Vita della frazione

NOTA

Iniziando questa rubrica crediamo indispensabile premettere una norma regolatrice ed indicare il carattere che la rubrica dovrà mantenere in corrispondenza ai compiti imposti alla Sinistra dalla grave situazione attuale.

Il giornale rifiuterà la pubblicazione di tutte le corrispondenze od articoli che verranno trasmessi senza il preventivo controllo dei gruppi di sinistra che dovranno accertare scrupolosamente l'esattezza dei fatti narrati.

Inoltre deve essere tenuto presente il clima interno del partito. Da qualche anno i dirigenti, incapaci di sostenere una polemica politica contro i compagni di sinistra che esprimono la reazione proletaria contro la loro politica opportunistica, oltre a falsare le nostre posizioni di principio, hanno fatto ricorso ad ogni sorta di insulti per offuscare le nostre critiche di fronte ai militanti del partito. Fino ad un certo momento i fattori principali della lotta contro di noi erano rappresentati dai « terrore ideologico » e dallo scandalismo contro la frazione e la scissione del partito e dell'Internazionale. I neorevisionisti, approfittando dei mezzi e delle possibilità messe a loro disposizione dall'organizzazione del partito, compulavano articoli ed esposizioni dei compagni di sinistra, e ne riproducevano la figura più adotta al loro scopo di mostrare il contrasto con la frase tutta pronta di Lenin. Si accompagnava con questa vuota e accademica critica, la mobilitazione dei militanti di base contro i compagni di sinistra presentati immanicabilmente come i professionisti del frazionismo.

Dopo il 1926, ma soprattutto dopo il rovescio in Cina, il piano di presentare ai militanti comunisti una edizione di Lenin che capitombola nelle braccia della borghesia del Kuomintang, che naviga a braccetto con nepman e Kou-laks verso il miraggio del socialismo in un solo paese, che riconosce come rappresentanti del proletariato inglese quelli che ne erano i traditori inveterati, questo piano di presentare un Lenin nuova moda, urtava, troppo profondamente la coscienza maturata nei compagni che lo avevano ammirato come il capo della rivoluzione comunista. Allora il C. E. dell'Internazionale e, in perfetto accordo, i comitati esecutivi dei diversi partiti si trasformarono in una società anonima per l'intensificato smercio delle calunnie e degli insulti. E mentre la marcia degli avvenimenti che non era più possibile occultare perché il proletariato veniva colpito dalla percossa della disfatta, minacciava di rispecchiare od orientare i partiti comunisti verso la sinistra, occorreva profittare di ogni mezzo e dell'organizzazione per presentare infangati quelli che — grandi come Trotsky, oppure modesti — avevano sostenuto le direttive giuste e che potevano essere invocati dal proletariato comunista per liberare l'Internazionale dalla politica della disfatta permanente. E la manovra dei dirigenti, per quanto possa valere un successo di tale specie, ha avuto per risultato il momentaneo sbandamento nell'avanguardia rivoluzionaria.

Al 3° Congresso del Partito Comunista Italiano il compagno Bordiga sventava la preconcisa degli ordinovisti e subiva l'inclusione nel Comitato centrale, mentre però rafforzava la manifestazione del dissenso insanabile della sinistra con la dichiarazione che abbiamo riportato nel nostro primo numero.

Successivamente, nel 1927, i compagni di sinistra sono stati l'oggetto di un intenso fuoco di fila; ciascuno di noi che non si rassegnava a rinunciare a battersi per le direttive rivoluzionarie, era posto immediatamente all'indice, come un agente provocatore, se non si riusciva a soffocarne totalmente la voce tra le maglie di un apparato mastodontico di partito.

Ma, lo abbiamo già ricordato, i compagni di sinistra hanno dato una prova decisiva di maturità rivoluzionaria, ed hanno sopportato per impedire che la manovra dell'opportunismo giungesse al risultato di staccarci dalla lotta rivoluzionaria.

La conseguenza di questo malcostume politico è ancora viva nel partito: molti, troppi compagni, si sentono trascinati alla rinuncia ad un controllo sui dirigenti, stagnano in un deplorabile assenteismo e sono portati a difendere le direttive politiche di cui non hanno ancora compreso l'enorme pericolo per la rivoluzione, con la ripetizione del sistema politico indicato ed imposto dai dirigenti.

Sappiamo che occorre a mantenere questo stato di cose, la situazione attuale di provvisori successi dell'offensiva capitalistica; ma siamo convinti che un capovolgimento si verificherà col

aprendere delle lotte proletarie. Questo capovolgimento non sarà però automatico; in massima parte esso dipende dai compagni di sinistra i quali hanno il difficile compito di conservare all'attuale generazione proletaria la missione rivoluzionaria che risulta dalla crisi del capitalismo.

Quando il momento verrà, provveremo con i documenti inoppugnabili che « il male al partito » fatto dai dirigenti è incensurabile. E questo male sarebbe stato irreparabile se all'irresponsabilità dei diversi capi non avesse fatto diga l'irriducibile resistenza dei compagni di sinistra.

Per ora ci interessa rilevare che il clima interno del partito è il meno propizio ad un immediato sviluppo dei contrasti di opinioni politiche e questo perché un'opera di educazione politica rivoluzionaria ha infettato molti elementi anche proletari.

Su questa educazione contano molto gli opportunisti. Ma noi sapremo vincere anche questo ostacolo e pur non rassegnandoci alla parte degli eterni agnelli, svolgeremo ostinatamente la nostra propaganda.

Provocati alla frazione al 3° Congresso non accettammo, provocati di nuovo nel 1927 abbiamo vittoriosamente resistito perché persuasi che non di un passo avremmo così fatto avanzare la lotta rivoluzionaria.

Decisi a costituire la frazione quando l'Internazionale si orientava irrimediabilmente verso l'opportunismo, ci batteremo tenendo conto dell'atmosfera corrotta del partito, ben sicuri che i proletari comunisti sapranno liberare le loro fila dai metodi che hanno potuto temporaneamente salvare la burocrazia di partito, che hanno compromesso l'organizzazione, e non distruggeranno la compagine proletaria perché noi ci opporremo.

E non saranno pochi gli occhi che si apriranno, allorché la nebbia sarà diradata dalle nuove esperienze per le quali occorre saldamente prepararsi.

DA LIONE

DIECISETTE OPERAI RIVOLUZIONARI ESPULSI DAL PARTITO IL DIRIGENTE DELL'IMPRESA ERA UN FASCISTA

L'esperienza della milizia comunista si insegna che il nemico usando dei grandi mezzi che ha a sua disposizione riesce ad inquinare le nostre fila con delle spie o con degli agenti provocatori. Ma qui non si tratta solamente di questo. Si è avvelenato l'ambiente del Partito, si sono stabilite due categorie di membri: quelli che si rassegnano a seguire i dirigenti ed hanno perciò il diritto di disertare, insultare, provocare e gli altri che solo perché restano saldi nelle loro convinzioni politiche devono essere l'oggetto di tutte le mascalzate e, se cercano una difesa negli statuti, sono respinti in una situazione che non lascia altra alternativa che l'abbandono della lotta o la risposta con tutti i mezzi per difendere la compagine del proletariato rivoluzionario. Questo ambiente intorpidito di partito offre il campo più propizio alle spie. E' di ieri il fatto che a Parigi si offre ad uno scalmanato antisinistro un posto di responsabilità nel nostro movimento, solo perché molto servile verso la burocrazia imperante e molto feroce contro il proletario di sinistra. Ebbene, questo tipo era già sospettato come una spia, e dopo la cosa si è chiarita per quanto non ancora i comunisti possano stabilire il perché della prudenza di una rivelazione carpitata a Savorelli e pubblicata sullo « Stato operaio ».

E' di oggi la notizia che il dirigente della lotta contro la sinistra, che ha a suo merito diciassette espulsioni, e la disgregazione del movimento lionese, si è rivelato come un fascista. Questo messere ostentava una volta opinioni di sinistra e, fra i nostri compagni, si lamentava perché non trovava sufficiente la nostra attività di critica al partito. Già nel 1926 voleva che si costituisse la frazione, ma il suo compito di agente provocatore non ha avuto successo tra i compagni di sinistra che non si fanno neppure dalle istigazioni centriste, ma regolano la loro attività in relazione alle necessità della battaglia proletaria.

Ed un bel giorno questo messere ha cambiato casacca, è divenuto centrista e con la nuova uniforme ha ben potuto svolgere il suo compito di disgregazione del partito.

Un gruppo degli espulsi ha poi dato vita ad un gruppo particolare verso il quale la sinistra ha espresso la sua opinione in una lettera scritta all'Esecutivo dell'Internazionale nel dicembre scorso. Benché in netto dissenso politico, noi non abbiamo mai solidarizzato con il sistema dei dirigenti che credono di risolvere le questioni politiche con una irresponsabile e grave accusa. Ed ecco il testo della decisione

presa dal Bureau Regionale di Lione del Partito Francese:

Dans sa séance du 15 décembre 1927 le Bureau Régional a pris la décision suivante:

« Le camarade (secondo i nomi di sei compagni) sont exclus du Parti. »

Les ex-camarades (secondo i nomi di undici compagni) contre lesquels des peines d'exclusions temporaires avaient été prononcées, sont exclus définitivement.

Les personnes sus-mentionnées, auxquelles il faut ajouter Tre, exclu il y a quelques semaines, cherchant à se renseigner sur le travail des groupes italiens dans le but de troubler leur réunion, le Bureau Régional décide:

« Il est interdit à tous les Membres du Parti d'avoir des relations quelconques avec eux, ceci dans le but d'éviter des incidents préjudiciables à la bonne marche du Parti et à la sécurité de nos camarades italiens. Toute infraction à ces décisions entraînerait une demande de contrôle contre ces camarades qui s'en verraient exclus définitivement. »

MOTIFS DE CES DECISIONS: A une réunion des camarades italiens qui s'est tenue le 5 décembre (segue il nome di sei compagni) ont provoqués des incidents dont les conséquences auraient pu être graves.

Dunque 17 proletari espulsi perché volevano dare una lezione a questo provocatore. Il partito impone di cessare persino le relazioni personali con dei compagni che dopo avere fondato il partito ed aver fatto la guerra civile, volevano preservare le nostre fila dalle imprese di un fascista.

Ed ora ecco alcune parti di una lettera inviata al partito da un gruppo di compagni di sinistra espulsi:

« Il cittadino (incubi è al servizio del fascismo italiano. Si trattava solo per noi di accertarci del fatto: il fatto esiste. Ma voi, come sempre, coerenti al vostro modo di procedere, cercate di nascondere e forse cercherete di smentirlo. »

« Sieché il teorico, l'organizzatore, il fabbricatore di complotti contro i socialisti, che voi avete innalzato a martire ed esultato come puro rappresentante del partito oggi viene scoperto come spia ed agente provocatore al servizio del fascismo, e voi non sentite l'elementare dovere, che la coscienza rivoluzionaria dovrebbe dettarvi, di denunciare l'Undici pubblicamente, per mettere in guardia la massa del partito. »

« Le ragioni di questo silenzio possono essere riscontrate nel fatto che la responsabilità della permanenza di questo losco figura nel partito pesa tutti voi. Ma questa volta, non perché ci interessino le nostre meschine persone, ma per l'attacco che sentiamo verso il movimento del proletariato internazionale, ed in special modo per i compagni italiani, che lasciano ogni giorno brandelli della loro carne nella lotta contro il fascismo, non siamo disposti a passar oltre. »

« Non passeremo oltre, perché ci sentiamo parte integrante dell'Avanguardia Proletaria e perché non vogliamo dividere le vostre responsabilità. Sono circa due anni che dei nostri compagni italiani denunciavano in un'assemblea dei gruppi italiani questo messere come agente provocatore posto tra voi e noi, alle presenza dell'allora segretario della C.E. dei Gruppi Italiani di lavoro, Oreste. Per tutta risposta voi lo avete difeso con tutti i mezzi e gli avete dato cariche di responsabilità del Partito. »

« In una riunione susseguente, un compagno che non era dei nostri, presentò una lettera denunciandolo come truffatore di fondi del Partito stesso, ma voi non avete fatto nessuna inchiesta e lo avete continuato a chiamare « compagno Undici ». »

« Alcuni nostri compagni di St. Etienne denunciavano a voi a noi l'equivoco contegno di questo figurante in quella località, e voi per tutta risposta gli facevate costruire un complotto contro dodici compagni della sinistra, e lo elevavate alle funzioni di accusatore pubblico; in base alle sue accuse avete espulso questi dodici compagni insozzandoli col nome di contro-rivoluzionari; anche in questa occasione non mancò la denuncia di agente provocatore verso questa pura coscienza di comunista, ma voi lo innalzaste ancora di più. »

« Alla vile calunnia noi vi rispondiamo ancora con un documento obiettivo e chiaro, in cui, per l'ennesima volta, vi facevamo notare che voi servivate alla bisogna di un agente provocatore, cui il partito faceva da scudo. Invece di rispondere avete continuato la vostra campagna di insulti, avete assegnato all'Undici uno dei posti di massima responsabilità, con contatto col movimento attivo. »

(Facile veicolo alla multiforme provocazione... N.d.R.)

« Noi chiediamo come riparazione,

a cui abbiamo diritto, per quanto insufficiente:

1) Denunciare, sotto la vostra responsabilità, sugli organi del partito, oltre che per la via interna, il passaggio al fascismo dell'Undici, con nome e cognome.

2) Annullare le due espulsioni collettive provocate (col vostro consenso ed appoggio) da questo agente provocatore, portare a conoscenza di tutti i compagni, per via esterna ed interna, questa decisione.

« Non passeremo oltre a questo scandalo. »

« La parola è a voi. »

Da Parigi

I dirigenti la Sotto-Commissione dei Gruppi comunisti italiani — vale a dire i destro-ordinovisti-bolsecevizzati — si divertono (si divertono, è un modo di dire) a far girare la storiella che i socialisti si nasconderebbero dietro dissenso di ordine politico per non partecipare al movimento proletario.

Questi dirigenti, ecc. ecc. sanno molto bene che i socialisti sono stati sempre in prima linea nelle manifestazioni di classe del P.C., come lo sono e lo saranno, anche se buona parte di essi sosteneva ed incoraggiava la tattica dell'imboscamento.

Da tempo abbiamo chiesto che si porti un solo caso di compagno di sinistra che abbia rifiutato un incarico di partito per un effettivo lavoro rivoluzionario ove esistesse il rischio di venire colpito, e non vi fosse solamente di partecipare al farraginoso lavoro di inutili comitati inconcludenti.

Oggi che la frazione è costituita e che la divisione delle responsabilità politiche è chiarissima, i compagni di sinistra risolvono in modo diverso il contegno da tenere nell'interno del partito.

Da Marchienne-au-Pont

Il gruppo di Marchienne, nella discussione sulla questione russa e su quella della lega antifascista, sostiene la posizione della sinistra, in opposizione alla linea imposta dagli organi dirigenti del partito.

In una discussione avvenuta tempo fa, i compagni di Marchienne votarono all'unanimità un o.d.g. di completa solidarietà con i compagni russi deportati ed imprigionati, affermando la loro decisa volontà di combattere contro l'opportunismo, che sta scompaginando il movimento del proletariato rivoluzionario.

In una riunione seguente, indetta dalla C.E. dei gruppi del Belgio, fu posto ai compagni il dilemma: o col partito o contro il partito. I compagni risposero giustamente che essi intendevano restare col partito ma che non rinunziavano affatto alla loro posizione, che è una posizione comunista. Il concetto riaffermato in quella riunione fu il seguente: restare nel partito, ma lavorare e lottare perché questo si radicalizzi, liberandosi dall'opportunismo.

I compagni di Marchienne, eccettuati qualche esitazione, spiegabilissima del resto, se si considerano i mezzi che vengono adoperati per impedire ai compagni di pronunciarsi nettamente su questioni di carattere generale di una estrema importanza, restano fermi nel volere che il partito, in vista delle più gravi responsabilità politiche che lo attendono, nei prossimi sviluppi della situazione si liberi rapidamente dall'opportunismo.

Benché il rappresentante del C.E. avesse dichiarato che i compagni della base potevano apportare delle critiche all'indirizzo attuale del partito, è in vista un provvedimento di espulsione a carico del segretario del gruppo di Marchienne. Ciò che viene a confermare ancora una volta che la sinistra ha ragione quando essa insorge contro gli abusi che si commettono contro i compagni della base.

Gli esclusi dal partito per la loro posizione politica, hanno la completa solidarietà della frazione!

Sostenere il Giornale

La diffusione del 1° numero di « Prometeo » è riuscita sufficientemente bene.

Naturalmente, noi non ci possiamo contentare dei primi risultati ottenuti. Bisogna intensificare la vendita, renderla quanto più è possibile regolare, bisogna che i compagni si abbonino e che il denaro ricavato sia dalla vendita sia dagli abbonamenti venga spedito nel più breve tempo possibile all'amministrazione del giornale.

Sono già in giro le schede di sottoscrizione che devono rientrare al più tardi tra un mese.

Facciamo appello a tutti i compagni, perché si faccia il massimo sforzo possibile per dare la possibilità a « Prometeo » di uscire regolarmente.

Fra breve uscirà in opuscolo c

tradotto in francese il discorso di Bordiga su Lenin. Questa opuscolo sarà il primo della « Collana di Prometeo » che ne conterrà dieci.

Piccole col Limone...

« SCALZACANI »

Lo chiameremo, per antonomasia, il deamicisiano.

Deamicisiano, pedagogo e leninista. Leninista all'ultima moda.

Ed allora tutti comprenderanno di chi si tratta.

Non può essere che lui. Lui: il prode Anselmo. Che ha dritto di signoria su questi e quei luoghi. Ed un suo speciale disprezzo per gli « scalzacani », i vassalli.

Seigneur!...

Tutto ciò fa infinitamente pena.

Dell'occhiale deamicisiano dall'anima di consiglio integrale, ce ne straffoliamo. Altissimamente. Ne egli conta, né noi contiamo. Ma il fatto di guardare una corrente politica, non sorta ieri, non morta ancora, anzi più viva che mai, a traverso il prisma delle proprie personali preoccupazioni; di guardare ad una categoria di compagni dall'alto di una presunzione tanto imbecille quanto ingiustificata, rimpicciolire tutto per paura di perdere in altezza, — tormento, questo, di tutti i poveri uomini —, mettere dei compagni nella categoria degli scalzacani — e tutto ciò è difficile dire per quale recando e tenebroso tormento — è assolutamente male.

Male, per tutti i deamicisiani di questo mondo; perché nel partito, nel nostro partito, sono questi « scalzacani », i rivoluzionari veri e sinceri, che hanno il diritto di restare, e sono i prodi Anselmi, i padroni di questi e questi luoghi, i buffoncelli presuntuosetti in questua di situazioni politiche, e che arrivano a farsele, e di prim'ordine, per via di parentela, nel partito del proletariato, che dovrebbero essere messi alla porta.

E senza benedirlo!

Sottoscrizione per un compagno arrestato

SCHÈDE FRANCESI

BRUXELLES. — N° 3. — L. J., 5.—; J. V., 5.—; D., 3.—; X., 5.—; D. M., 5.—; J. V., 10.—. Totale: Fr. 33.—

N° 4. — V., 5.—; X., 5.—; C. R., 5.—; D. R., 1.—; A. C., 1.—; D. W., 1.—; V. M., 1.—; W., 5.—; O., 3.—; C., 1.—; S., 2.—; P., 5.—; D. P., 5.—; M. P., 5.—. Totale: Fr. 45.—

N° 6. — P., 5.—; L., 5.—; X., 5.—; B., 3.—; M. P., 3.—; J., 4.—; V., 2.50; V., 5.—; O., 3.—; T., 1.50; R., 5.—; C., 2.—; C. V., 2.—; M. T., 1.—; V. N., 1.—; J. P., 1.—; M., 1.—; P. L., 2.—; S., 2.—; R., 2.—; S., 2.—; U., 2.—; C., 1.—; M., 2.—. Totale: Fr. 63.—

MARCHIENNE. — N° 9. — M., 5.—; C., 2.—; Z., 2.—; V. B., 2.—; P. G., 4.—; C. S., 2.—; E. P., 1.—; M. E., 2.—; C. P., 2.—; F., 1.—; B. F., 1.—; C., 2.—; P., 3.—; X., 3.—; C., 5.—; R., 2.—; V., 1.—; S., 2.—; S., 2.—; O., 2.—; V., 2.—; B. X., 2.—; C., 3.—; V. C., 5.—; B. G., 3.—; D. S., 5.—. Totale: Fr. 66.—

Ritornate in bianco n° 5, 7, 8, 10.

SCHÈDE ITALIANE.

BRUXELLES. — N° 1. — Ursus, 5.—. Totale: Fr. 5.—

N° 2. — Nono, 5.—; F., 3.—, Sed., 5.—; Luna, 3.50; Luna, 3.—; Torquato, 5.—; Vittorio, 5.—; B. C., 5.—; P., 5.—; P., 5.—; Un belga, 3.—. Totale: Fr. 47.50.

N° 4. — N. F., 10.—; C., 5.—; G., 5.—; Gal., 5.—; R., 5.—; M., 5.—; Ugo M., 5.—; Ger., 10.—; Con., 5.—; Van Hoe, 2.—; M., 1.—; U., 5.50; A., 1.—. Totale: Fr. 59.50.

MARCHIENNE. — N° 3. — S., 10.—; F. P., 5.—; Giovanni, O., 2.—; E. M., 5.—; S. A., 5.—; P., 2.—; Un profugo, 2.—; M., 2.—; Antonio R., 3.—; B., 5.—; Emilio T., 5.—; On., 5.—; N.N., 5.—; N.N., 5.—; L., 2.—; Giovanni, 3.—; Due simpatizzanti, 5.—; Un compagno belga, 2.50; S. R., 2.—; Quinto B., 5.—; Angelo L., 5.—; Alessandro F., 5.—; M., 2.—; V., 5.—; Giuseppe B., 2.—; V., 3.—; P., 5.—; Virgilio B., 5.—; Giovanni M., 5.—; Giovanni L., 5.—; B., 2.—; A. L., 2.—; Amerigo Z., 2.—; Antonio Z., 2.—; Costante M., 5.—; Antonio C., 3.—; N., 3.—; Giovanni C., 3.—; Per l'amnistia, 5.—; D. G., 5.—; Totale: Fr. 154.50.

N° 10. — Angelo M., 3.—; Giovanni S., 3.—; P., 3.—; T., 3.—; Antonio B., 5.—; P., 2.—; Viva la libertà 1.—; Morte Massolmi, 1.—; Abbasso il fascio, 1.—; X., 1.—; P., 1.—; P., 2.—; V., 2.—; Eugenio, 2.—; Mario Z., 1.—; M., 1.—; Eugenio V., 1.—. Totale: Fr. 33.—

ANVERS. — M., 20.—. Totale: Fr. 20.—

Ritornate in bianco: n° 6, 7, 8, 9.

Editore responsabile: F. Martens, 114, rue de l'Indépendance, 114, Molenbeek-Bruxelles (Belgique).